

ONOREVOLI PARLAMENTARI, SIGNORI RAPPRESENTANTI DEL C.S.M. E DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, AUTORITA' CIVILI, MILITARI, RELIGIOSE, AVVOCATI, MAGISTRATI, STUDENTI, SIGNORE E SIGNORI

Benvenuti!

Rivolgo anzitutto il mio primo pensiero al Capo dello Stato, rappresentante dell'Unità nazionale e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Non è solo un omaggio doveroso e deferente alla massima Istituzione. E' anche un tributo sincero e grato a chi in un mare agitato continua tenacemente ad indicare a tutti noi la meta da raggiungere: il supremo interesse della Nazione attraverso la piena attuazione dei principi costituzionali.

Un sincero ringraziamento a tutti i presenti, che danno lustro a questa udienza solenne, finalizzata a dare conto della resa di giustizia nell'anno precedente e dei problemi che si affrontano quotidianamente nell'esercizio della giurisdizione.

Conforta anche la partecipazione di tanti "addetti ai lavori", magistrati, avvocati, personale di cancelleria, che conferma come finalmente si identifichi questa inaugurazione con un'occasione di confronto e di dibattito. Sono particolarmente lieto, infine, della presenza anche della società civile e delle scuole e saluto i tanti ragazzi che, accettando l'invito, si affacciano oggi curiosi al mondo della giustizia. Quella che sembrava un'azzardata scommessa ed un'utopistica fuga in avanti di questa Corte – l'aver aperto già quattro anni fa la cerimonia a tutti i cittadini - ha invece trovato puntuale riscontro ed è stata recepita dal Consiglio Superiore della Magistratura che, nel dettare le linee guida dell'odierna giornata, ha invitato le Corti di Appello ad estendere la partecipazione anche al di là delle sole istituzioni.

E' la migliore dimostrazione di quanto si sia fatta strada l'idea che l'amministrazione della giustizia abbia tutto da guadagnare dal dialogo con l'intera società.

Confesso che nello svolgere per la quarta volta questa relazione avverto il disagio di dover ripercorrere per lo più passaggi assolutamente analoghi a quelli degli anni precedenti.

Ma mi sentirei di tradire la nostra effettiva realtà se alle difficoltà che dobbiamo affrontare nella quotidianità preferissi le questioni più generali che agitano il mondo giudiziario italiano che, purtroppo per noi, appare assai diverso alle varie latitudini.

I nostri problemi sono, d'altra parte, così pressanti che è palpabile una diffusa preoccupazione tra i magistrati. Non per caso, ieri si è anteposta alla preinaugurazione un'iniziativa congiunta tra organi giudiziari ed A.N.M., che

hanno voluto lanciare un grido d'allarme sull'insostenibilità dell'attuale situazione.

Mi sembra dunque rispettoso di questo comune sentimento incentrare quest'anno le mie modeste considerazioni sul momento che a Reggio Calabria stiamo attraversando.

Qui i nostri intendimenti, le nostre stesse attività inciampano spesso in una cruda realtà fatta di assenze o intempestività delle risposte altrui, ascrivibili anche a burocratismi ed a resistenze varie.

Di anno in anno pertanto non cambiano i problemi da risolvere, che rischiano anzi di aggravarsi quando manchi o ritardi il concorso di tutti gli altri interessati.

Come più volte si è ripetuto, la resa di giustizia è un fatto complesso, che sconta l'azione di più soggetti, istituzioni ed organi, e su di essa ricadono i ritardi e le inefficienze di ciascuno di loro.

Siamo costretti, ormai, a tenerne conto persino nei nostri programmi anche se, a ben guardare, è davvero anomalo e frustrante che essi debbano fondarsi come dato immodificabile sulle altrui inadeguatezze.

Così, l'esigenza di rendere l'inaugurazione dell'anno giudiziario un'occasione effettivamente partecipata di dialogo con la società ci costringe ad usufruire ancora una volta di questa splendida struttura che l'Arma dei Carabinieri ci concede con squisita ospitalità, di cui siamo grati. Permane il rammarico di non poter ancora utilizzare una nostra sede a seguito delle difficoltà insorte tra Amministrazione comunale e impresa aggiudicataria dei lavori per la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia.

Tutti i lavori riguardanti i nostri edifici, poi, continuano a non avere la pronta risposta che pure meriterebbe la diuturna attività della Conferenza permanente, l'organo distrettuale costituito con poteri consultivi presso la Corte di Appello per la gestione degli immobili adibiti a sedi giudiziarie.

Il perdurare della mancata assegnazione al suddetto organismo di profili tecnici di supporto, pur previsti dalla recente normativa, e procedure spesso farraginose determinano defatiganti lungaggini per il necessario ricorso a soggetti esterni all'Amministrazione giudiziaria, i cui tempi operativi esasperano spesso problemi che richiederebbero invece pronta soluzione per la sicurezza degli operatori e degli utenti ancor prima che per il decoro dei locali.

Basti pensare a quanto accade al Ce. Dir., sede del Tribunale e della Procura della Repubblica, dove, per il ritardo nell'adattamento di altro palazzo confiscato alla 'ndrangheta e destinato ad archivi, solo da pochissimo tempo si è faticosamente avviato a soluzione il trasferimento di faldoni che da anni ingombrano i corridoi con il rischio di ostacolare in casi di emergenza la rapida evacuazione degli ambienti; e dove continuano a non funzionare adeguatamente il riscaldamento ed il condizionamento dell'aria.

Non senza sforzi si cerca di portare avanti il restauro ed il rinnovamento del palazzo di piazza Castello, sede di questa Corte; le indispensabili riparazioni degli edifici utilizzati dal Tribunale di Sorveglianza e da quello per i minorenni; la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia di Locri.

Opere tutte che, quando finalmente ultimate, potrebbero offrire anche visivamente l'idea di una giustizia di servizio, curata ed accogliente, superando l'immagine di palazzi scarsamente funzionali e per nulla ospitali.

Ancor più gravi, però, sono le conseguenze dell'inadeguatezza della dotazione di risorse per l'esercizio della giurisdizione.

Sembra quasi uno stanco ritornello ribadire una drammatica verità: Reggio Calabria è la capitale storica ed attuale dell'organizzazione criminale chiamata 'ndrangheta, che per pervasività, capillarità, ramificazioni interne ed internazionali e potenzialità delinquenziale è unanimemente ritenuta una delle più pericolose, se non la più pericolosa, del mondo.

Essa, pur estesa ormai al territorio nazionale ed a tutti i continenti, mantiene in questo distretto i suoi vertici di comando.

Non solo; il susseguirsi di procedimenti a carico delle varie cosche dimostra l'impressionante consistenza numerica dei suoi affiliati ed il coinvolgimento sempre più inquietante di parti di istituzioni, centri di potere, professionisti in aggregazioni torbide di affari, che producono effetti distorsivi su tutti i terreni, giudiziario, economico, sociale e finanche culturale.

Sotto il profilo giudiziario, si assiste ad una proliferazione di procedimenti che devono essere trattati per legge con assoluta priorità.

Basti pensare, ad esempio, che attualmente pendono presso le sole sezioni penali dibattimentali (prima e seconda) della Corte di Appello ben 143 procedimenti di competenza della DDA, con 809 imputati; che il tribunale distrettuale ha in corso di trattazione 122 analoghi procedimenti presso la sezione gip-gup, e 51, di cui 18 maxi, dinanzi alla sezione dibattimentale con 637 imputati; che il tribunale di Palmi sta trattando in fase dibattimentale 40 processi DDA ed il tribunale di Locri 14.

Insomma, complessivamente i procedimenti di competenza della DDA pendenti presso gli uffici giudicanti del distretto, a prescindere da quelli in carico alle Corti di Assise di entrambi i gradi, sono ben 356 con centinaia e centinaia di imputati detenuti.

La necessità di assicurare una corsia preferenziale a tali procedimenti; il grande numero di imputati, imputazioni, testimoni; lo straordinario impegno richiesto in udienze spesso protratte fino a tarda ora e quello non minore per la redazione di complessi provvedimenti; lo studio di ponderosissimi faldoni assorbono preziose energie che vengono inevitabilmente sottratte ad altri affari; e rendono paradossali e beffardi dati statistici nazionali relativi alla durata media dei procedimenti, che non tengano conto in alcun modo della specificità dei reati da giudicare.

Ne risulta pregiudicata intanto la celerità della risposta in altri ambiti dello stesso settore penale. Non è un sacrificio di poco conto, poichè riguarda anche procedimenti tutt'altro che di secondaria rilevanza, e comunque penalizza tutti coloro, senz'altro i più, che aspettano giustizia su fatti comuni e più frequenti, dando l'impressione di un'amministrazione giudiziaria assolutamente inefficiente.

Per non dire del pregiudizio che subisce il comparto civile che inevitabilmente sconta per primo le scoperture degli organici ed è talvolta costretto, come accade attualmente in Corte di Appello, a supportare il penale nella composizione di collegi non altrimenti costituibili per l'accavallarsi di incompatibilità.

Neanche questo sacrificio è indolore. E' ben noto quanto importante sia affermare i diritti di tutti, facendo crescere la fiducia nella giustizia in una realtà dove ancora vanno rese comuni la consapevolezza e la volontà del ricorso alla magistratura mentre invece si affermano la filosofia e la pratica del favore e dell'illegalità. Inoltre, riguardando il maggior numero di utenti, l'eventuale intempestività della risposta civilistica compromette ancor più l'immagine di funzionalità del servizio.

A fronte di queste pressanti esigenze, ben a conoscenza di tutti gli addetti ai lavori, non si riesce ad incrementare le risorse disponibili.

Deprime la considerazione che ciò continua ad accadere malgrado la costante attenzione del Consiglio Superiore della Magistratura.

Deserti vanno infatti i bandi ordinari per la stragrande maggioranza dei posti scoperti; e solo attraverso il ricorso, ove attuabile, alla procedura prevista per le sedi disagiate si è riusciti ad ottenere il trasferimento presso alcuni uffici di primo grado di pochi magistrati.

La Corte di Appello, ove tale procedura non ha potuto finora trovare applicazione perché finora la scoperta non ha superato il 20% dell'organico complessivo di 34 magistrati, non riesce da gran tempo a coprire stabilmente tre posti del settore penale; né è stato coperto 1 posto della sezione lavoro. Ad essi vanno aggiunti altri 4 posti resi vacanti proprio in questi giorni a seguito del bando di altre sedi disagiate.

Presso lo stesso tribunale distrettuale, malgrado il riconoscimento della sede disagiata, si continua ad avere 16 posti vacanti su 59 in organico; al tribunale di Palmi 7 su 31 e a Locri 3 su 29.

Circostanza ancora più grave è che scarsi risultati diano anche i bandi per applicazioni extradistrettuali, che pure garantiscono una durata ben minore di un ordinario trasferimento: malgrado siano stati banditi, con provvedimento straordinario, ben 10 posti del tribunale di Reggio Calabria e per ben tre volte 2 della Corte di Appello, sono infine risultati coperti soltanto 3 posti di primo grado.

Né la previsione di amplissime deroghe alla legittimazione nè i vari benefici sono serviti a rendere sufficientemente appetibili, neppure per

tempo limitato, posti che evidentemente, per i carichi di lavoro conseguenti anche alla risicatezza attuale degli organici e per l'impegno e la responsabilità conseguenti, risultano molto più gravosi di quelli di quasi tutti gli altri uffici giudiziari d'Italia.

Duole prendere poi atto che, malgrado le reiterate sollecitazioni, a diverso avviso non induca neanche, contrariamente a quanto accaduto in passato per altre sedi, la consapevolezza di poter concorrere ad affrontare uno dei problemi più drammatici, come il contrasto alla criminalità organizzata, che pure da tutti viene reiteratamente riconosciuto come una delle priorità assolute nazionali.

Purtroppo, non si è ancora riusciti a far comprendere come il contrasto alla 'ndrangheta sia un grande problema dell'intero Paese, che ormai ne è pervaso, se essa corrode la stessa democrazia nei metodi di ricerca del consenso, nella libera composizione di assemblee elettive, nelle regole del libero mercato.

Per la prima volta, poi, si verifica un fenomeno inedito: ben 6 magistrati originari del distretto (4 del locale tribunale e 2 della Corte) sono stati trasferiti altrove a domanda, a dimostrazione di quanta sofferenza importi la permanenza nei nostri uffici anche per chi è da sempre radicato in questo territorio.

Così però è davvero arduo affrontare la grande mole di procedimenti di straordinaria rilevanza sociale in un distretto che invece ben più di altri ha bisogno di affermare la legalità.

Le sedi più gravate, insomma, sono doppiamente penalizzate: intanto per l'impegno e le responsabilità ben più onerosi che richiedono a chi vi lavora; ed inoltre per le maggiori difficoltà a coprire gli organici che infatti risultano quasi sempre scoperti.

Si continua allora a far leva sui M.O.T. i quali, alla prima scelta, non possono sottrarsi alla sede che viene loro assegnata. Ma quasi tutti tendono ad andar via appena maturano il termine minimo di legittimazione.

La loro voce si è voluta ascoltare in apposita riunione in Corte di Appello prima della redazione di queste considerazioni. Intanto, perché è sembrato giusto consentire di dire la propria a chi normalmente ha minori opportunità di interloquire sui problemi locali della giurisdizione, pur sopportando carichi generalmente non inferiori agli altri colleghi. Poi per capire le ragioni di eventuali difficoltà specifiche che si frappongano alla permanenza presso i nostri uffici oltre il tempo minimo necessario. Infine, approfittando di una larga presenza di magistrati provenienti da altre esperienze di vita prima ancora che giudiziarie, per cogliere differenze ambientali che determinino un gap così importante da giustificare l'esodo.

Ne sono sorte riflessioni molto interessanti su difficoltà e disagi. Gli straboccanti carichi di lavoro imparagonabili con altre realtà, che impegnano anche in udienze interminabili protratte fino ad ora tarda, restringendo

enormemente gli spazi dedicabili alla vita privata. Luoghi di lavoro non sempre confortevoli e scarsamente igienici per l'inadeguatezza e l'intempestività degli interventi degli organi amministrativi competenti. La sofferenza per non poter dare sempre le attese risposte su tutti i versanti, in considerazione della necessità, in ristrettezza di risorse, di rispettare le previste priorità, sacrificando molto del rimanente.

Su questi aspetti, comuni purtroppo anche a tanti altri magistrati, non ci si sofferma qui specificamente, perché di essi si tratta in altre parti della relazione.

Indispensabile è invece spendere qualche considerazione su una diversa questione, segnalata da chi proviene da altre realtà, e cioè la difficoltà di relazionarsi con un ambiente esterno non sempre affidabile e potenzialmente inquinante.

La questione interpella tutti noi, magistrati e non, che stabilmente viviamo in questa città metropolitana.

Prendiamo atto, purtroppo, che il biglietto da visita che presentiamo all'esterno è quello non della città "bella e gentile" che vorremmo, ma di una società profondamente deturpata dalla presenza 'ndranghetista.

La mitezza del clima, la straordinaria bellezza dei paesaggi, il fascino del mare e delle coste, il forte richiamo dell'Aspromonte, la rilevanza della nostra storia non compensano in alcun modo un ambiente opaco che, malgrado tutti gli sforzi, non riesce a liberarsi dal cancro mafioso ma neppure a porre netti e ben distinguibili confini tra l'integro ed il marcio, eliminando quelle zone ibride dove si mescola il puro con l'impuro.

Il magistrato estraneo a questa anomala dimensione avverte tutta la preoccupazione di salvaguardare la propria immagine, evitando rischi di indebite compromissioni. E finisce per imporsi un isolamento dal contesto sociale che certo non gli agevola la vita quotidiana.

Ora, che questa sia l'immagine sfregiata che Reggio Calabria offre di sé, malgrado tutto quanto di positivo si riesca a creare, è, ahimè, un dato innegabile.

Così com'è incontestabile, sulla scorta delle attuali risultanze anche processuali, che, come sopra si è detto, ancora non si siano eliminate commistioni tra ambienti malavitosi ed appartenenti ad istituzioni, ordini professionali, mondo economico e potere politico, e ciò dà l'idea di una poltiglia vischiosa che tutto contamina.

Inquieta la sola prospettazione di grumi di potere oscuro, sommerso e trasversale che inquinano le istituzioni nella ricerca di consensi con metodi e finalità che deformano lo stesso funzionamento della democrazia.

L'esistenza di un sistema di potere corrotto ed iniquo non è certo esclusivo del nostro territorio. Ma qui il fenomeno assume connotati peculiari sia per l'intreccio con la criminalità organizzata sia per la storica disaffezione nei

confronti del pubblico potere sia infine per l'incidenza su un tessuto sociale più povero e bisognoso.

Occorre allora darsi carico di questi problemi, tutt'altro che nuovi, portando finalmente a compimento un processo di riscatto dell'intero territorio.

Attenzione, però.

Bisogna rifuggire da un effimero pangiustizialismo, fuorviante e pericoloso, che vorrebbe affidare agli organi giudiziari la creazione del miglior mondo possibile. Non spetta alla magistratura un simile compito, né è possibile credere che essa, da sola, possa trasformare la società.

Se il cittadino resta spettatore invece che attivo protagonista, è arduo ipotizzare il cambiamento che pure auspica.

E se la politica non si dà carico di selezionare i propri rappresentanti o di cercare consensi recidendo finalmente ogni legame con ambienti criminali; e contemporaneamente di risolvere i drammatici problemi economici e sociali, che stanno alla base della stessa infiltrazione 'ndranghetista, diventa illusorio affidare ai soli magistrati il processo di rinnovamento.

Ai magistrati la Costituzione demanda solo l'affermazione della legge. Guai ad attribuirle anche una funzione palinogenetica di riscatto sociale!

Si comprendono bene, allora, le preoccupazioni di chi deve continuare a vivere in una realtà non nitida, che costringe costantemente alla massima allerta chiunque voglia e debba evitare il rischio di compromissione della propria immagine.

Ma il discorso non si può esaurire qui; ed è forse necessario ribadire sinteticamente qualche concetto già espresso in questa stessa sede negli ultimi anni.

La giusta esigenza di essere ed apparire imparziali importa che ci si debba tenere lontani da centri di potere inquinanti, non frequentare soggetti di dubbia fama, non partecipare ad aggregazioni la cui appartenenza può dare anche l'impressione d'inammissibile perdita di trasparenza, indipendenza e terzietà.

Non può invece significare che si debbano recidere i rapporti con la società, con cui va mantenuto un costante dialogo.

Dialogo, però, non monologo. Ciò significa che dobbiamo avere l'umiltà di ascoltare esigenze e percezioni della gente comune. E non dobbiamo avere paura di confrontarci quotidianamente con gli altri, limitando i rapporti a ristrette cerchie di addetti ai lavori.

Abbiamo necessità di questi contatti, per capire meglio la realtà in cui siamo immersi e che dobbiamo giudicare, e per non tornare a chiuderci in quei fortini che ci hanno posto in un pericoloso isolamento.

Qui più che altrove è essenziale lo scambio di informazioni. La crescita passa anche dalla conoscenza. Ed è indubbio che la società reggina abbia bisogno di conoscere quanto si agita in ambito di legalità e diritti; e parimenti che i magistrati comprendano quali sia il sentire comune dei cittadini su come viene reso il servizio-justizia.

C'è una comunicazione istituzionale, che serve ad illustrare quel che facciamo, le problematiche che affrontiamo, i nostri stessi obiettivi. E' un modo per rendere trasparente il nostro operato, e per far conoscere ai non addetti ai lavori i risultati ottenuti, ed anche le difficoltà e gli ostacoli che ci impongono scelte dolorose nella selezione delle priorità.

Questa comunicazione deve essere il più possibile rigorosa, oggettiva ed equilibrata e tener strettamente conto delle esigenze a cui è informata.

Vi è poi un altro tipo di dialogo, non meno importante, sulle tematiche generali della legalità e dei diritti, ormai da anni sperimentato nel nostro territorio, che consente di recuperare sinergie prima impensabili tra magistrati, società civile, scuole, associazioni, ordini professionali.

Non si percepisce, in effetti, dalle nostre parti quel crescente processo di disaffezione che recentissimi sondaggi nazionali segnalano anche verso i magistrati nel contesto di un diffuso malcontento verso quasi tutte le istituzioni statali.

Tutt'altro. Gli ultimi anni hanno modificato dalle nostre parti il rapporto tra i magistrati e la società. Si è attenuata quella diffidenza verso il palazzo di giustizia, visto dapprima come parte integrante di un potere pubblico distante e potenzialmente ostile, ed è subentrato un dialogo più intenso in un'ottica di collaborazione per la realizzazione di obiettivi comuni. Di più: è meno diffusa quella rassegnazione verso lo strapotere del malaffare, che prima appariva quasi un connotato comune ed imm modificabile della nostra società. Pesano come macigni, invero, gli effetti sociali ed economici del dominio dei peggiori, che hanno già portato all'allontanamento quasi forzato delle ultime generazioni alla ricerca di sbocchi universitari e lavorativi in realtà più libere e civili, determinando un sensibile invecchiamento della popolazione residente con conseguenze devastanti anche per l'economia locale. Verso questo insopportabile condizionamento ambientale è cresciuta l'insofferenza che, se per molti non si è ancora tradotta in una diretta discesa in campo, alimenta nuove speranze verso organi come la magistratura, che possono aiutare a sottrarsi ad esso.

Parimenti, si è diffusa la voglia di aiutare le fasce sociali deboli, con una vera proliferazione di organismi ed iniziative di supporto agli stessi.

Su questi terreni, è diventata non più occasionale la collaborazione con la magistratura.

In proposito, andrebbero qui ricordate tante iniziative realizzate nell'ultimo anno sui temi della legalità, dell'accoglienza, della parità di genere e

dell'antiviolenza, della tutela di minori e disabili. Qui mi limito solo a richiamarne qualcuna di maggiore rilievo.

A Reggio Calabria si è celebrata la giornata nazionale della legalità che ha visto convergere, tra l'altro, autorevolissime rappresentanze degli organi centrali in un pomeriggio dedicato a dibattiti ed iniziative varie; contemporaneamente la nostra Corte ha per la prima volta ospitato nei propri locali il programma della rete Civitas con il coinvolgimento di magistrati, avvocati, istituzioni, scuole ed associazioni, protagonisti tutti di una giornata di grande impegno civile.

Ancora: da magistrati sono stati organizzati incontri con la popolazione carceraria esitati tra l'altro in un progetto che ha permesso alle reclusi di lavorare alla realizzazione di pettorine, che hanno avuto larga diffusione tra tutti gli operatori del diritto. E alcuni di noi le indossano proprio oggi.

L'impegno a favore dei minori si è poi tradotto in numerosi incontri e dibattiti, anche grazie all'indirizzo fortemente innovativo ed incisivo, alla sinergie ed alla risonanza esterna dell'attività dal locale Tribunale per i minorenni.

Né possono essere dimenticate le varie occasioni di dialogo sulle medesime tematiche con il Foro, che hanno trovato l'espressione più articolata nell'assemblea nazionale degli Osservatori sulla giustizia civile.

Insomma, su tutte questi argomenti il nostro distretto dimostra ancora una volta di poter vantare impegno e sensibilità diffuse, ed una significativa sinergia tra magistratura, avvocatura e società.

Vanno qui riconosciuti agli Avvocati reggini un forte spirito propositivo ed una costante ricerca di confronto su tanti temi di diritto, oltre che la consueta generale correttezza nei confronti della magistratura, nell'accresciuta consapevolezza di svolgere un ruolo indefettibile di collaborazione nell'amministrazione della giustizia.

E' però evidente che il solo ricorso ai M.O.T. non può ritenersi soluzione idonea del problema delle risorse, che va altrimenti risolto.

Solo un organico coperto ed effettivamente commisurato alle esigenze del territorio può riequilibrare i carichi e contribuire a normalizzare i nostri uffici, consentendo finalmente una più completa resa di giustizia ed un miglioramento delle stesse condizioni di lavoro dei magistrati.

Una prima risposta è venuta dal nostro Ministero, che proprio negli ultimi giorni ha licenziato una proposta di ampliamento degli organici di molti uffici del distretto, prevedendo 5 nuovi posti per la Corte di Appello, 4 per il locale Tribunale, uno a testa per gli altri uffici giudicanti e per la Procura Generale. E' senza dubbio positivo che si sia riconosciuto quanto segnalato da tempo, cominciando a porre mano finalmente ad un palese ed illogico squilibrio tra sedi diverse. Certo, si sarebbe potuto fare di più, escludendo tanti interventi "a pioggia" per la stragrande maggioranza degli uffici italiani e concentrando un maggior numero di nuovi posti su quelli, come i nostri, che ne sono più

bisognosi. Anche perché l'ampliamento indiscriminato delle piante crea un evidente rischio: in una situazione in cui occorrerà attendere chissà quanti anni per coprire il nuovo organico nazionale, sarà necessario selezionare attentamente i posti da bandire. Sarà compito del C.S.M. non estendere i bandi a tutti i posti vacanti, ma prevedere la copertura soltanto di quelli effettivamente necessari.

Non basta. Adesso bisogna dare effettiva attuazione alle coperture ed assicurare la più lunga permanenza possibile dei magistrati.

Come si è visto, il primo aspetto (coperture) è molto più facile da risolvere per il primo grado, attraverso la destinazione dei M.O.T. alle sedi selezionate dal C.S.M., sia pure fino alla loro nuova legittimazione.

Invece, per la Corte di Appello secondo la normativa vigente non esistono rimedi efficaci; con l'aggravante che il problema tenderà ad accentuarsi con l'entrata in vigore della normativa che esclude la prescrizione per i procedimenti di secondo grado, che affollerà i ruoli sì da rendere ben difficili, nelle attuali condizioni, la gestione e lo smaltimento dei carichi.

A questo punto spetta al C.S.M., e se necessario allo stesso legislatore, adottare tutte le possibili soluzioni, tenendo conto dell'attuale squilibrio tra uffici. Non si dimentichi in proposito, ad esempio, che i magistrati delle sezioni penali della nostra Corte tengono almeno due-tre udienze a testa a settimana mentre generalmente per tanti uffici di secondo grado d'Italia è sufficiente una sola udienza con la mera eventualità di una seconda quando necessaria; che presso i nostri tribunali, diversamente da altre sedi, la celebrazione di maxi-processi che già impegnano per più giorni della settimana deve conciliarsi per i giudici con ulteriori udienze e procedimenti; che non è infrequente che l'udienza si protragga fino a tarda ora; e che a tutto ciò corrisponde una qualità della vita ben più pregiudicata.

Occorre incentivare non solo le domande ma anche la permanenza presso il nostro distretto di chi, provenendo da altre città, sia disponibile a fermarsi oltre la scadenza del termine minimo di legittimazione.

E se l'attuale sbilanciamento è tale da richiedere ulteriori e diverse compensazioni, si provveda al più presto a normalizzare la situazione.

Infine, si valuti se non sia necessario con i nuovi bandi porre limitazioni, anche eventualmente numeriche, al contemporaneo esodo da sedi, come Reggio Calabria, in gravi difficoltà. Diversamente, si continuerà a dover rincorrere una perenne emergenza in un complicato turn over di facili svuotamenti e problematiche ricoperture.

La scarsa dotazione di risorse e la presenza di larghi vuoti in organico riguardano anche il personale di cancelleria, come in dettaglio risulta dal successivo paragrafo.

Da tempo si era paventato un incremento di vacanze, se la politica delle nuove assunzioni non fosse stata tempestiva.

Non era stato difficile ipotizzare che anche la normativa più recente sui pensionamenti, aggiunta alla messa in quiescenza per raggiunti limiti di età di un personale mediamente anziano, avrebbe contribuito a svuotare gli uffici se non fosse stata seguita di pari passo da un ricambio con nuovi dipendenti.

Finora, invece, alla cessazione dal servizio di molti è seguito un articolato piano del Ministero che però ha avuto attuazione molto parziale. I tempi ministeriali non coincidono con le urgenze degli uffici, che già si trovano a dover fare giornalmente i conti con vuoti sempre meno sopportabili.

Le difficoltà saranno ancora più evidenti perché lo stesso Ministero non ha consentito il rinnovo delle convenzioni con personale precario, assunto dalla Regione Calabria in base a fondi messi a disposizione della Comunità europea.

Si tratta per il distretto di ben 203 unità che hanno dato senz'altro un utile contributo negli ultimi due anni.

Certo, non è mai sfuggita la differenza con il personale di ruolo, in termini di continuità di prestazione, di affidabilità organizzativa, di livelli attingibili di professionalità, di concreta utilizzabilità in varie mansioni ed attività. Va tuttavia dato atto del grande impegno, della disponibilità all'inserimento nelle varie sezioni, talvolta persino dello spirito di sacrificio dimostrati, e, cosa ancora più rilevante, dell'utilità che tutti gli uffici ne hanno tratto.

Il secco venir meno anche di tanti contributi renderà ancora più difficile la gestione degli affari, fintanto che non sarà stato assunto il nuovo stabile personale.

Le carenze negli organici, se non colmate al più presto, determineranno serissimi problemi, fino al rischio di paralisi di interi settori. Ancora una volta, a pagare le conseguenze più pesanti saranno sedi come il nostro distretto. Ciò sotto due aspetti. Innanzitutto, perché la realtà ambientale scoraggia il recupero di personale esterno attraverso il ricorso a protocolli e convenzioni con soggetti non pubblici, come invece accade altrove. Inoltre, perché qui la tempestività della risposta giudiziaria incide spesso sulla libertà personale, e rende talvolta affannosa la ricerca di risorse per prevenire irreparabili defaillances.

Il tema della libertà personale è forse quello che più di ogni altro connota e condiziona l'attività e la stessa organizzazione degli uffici del distretto, che da questo punto di vista hanno ben pochi confronti in Italia.

La Corte di Appello sta trattando procedimenti per 613 imputati in stato di detenzione; il Tribunale distrettuale per 791; quelli di Palmi e di Locri rispettivamente per 302 e 119.

Con riferimento all'intero anno, basterà ricordare, a titolo di esempio, che la sezione gip-gup del locale ha movimentato ben 1305 detenuti e la sezione del riesame ha esaminato 945 posizioni.

Ove si tenga conto anche del corredo di istanze che lo stato detentivo di tante persone porta con sé, e delle problematiche connesse alla loro gestione in termini di funzionalità e sicurezza, si comprende bene anche da questo profilo cosa comporti la specificità della nostra giurisdizione.

Mi piace però considerare in questa sede quanto comune sia dalle nostre parti il convincimento che l'altrui restrizione di libertà non costituisce mai un trofeo da esibire a comprova dell'efficienza della macchina giudiziaria; e parimenti che nelle nostre valutazioni è sempre l'uomo nella sua individualità e dignità a prevalere, si tratti di giudicare il suo operato o di salvaguardare rigorosamente le garanzie di difesa.

Non è per nulla casuale, allora, che il prodotto giudiziario licenziato dal distretto riceva generalmente apprezzamenti dal giudice di legittimità, anche in termini di conferme.

Ciò costituisce il più autorevole riconoscimento dell'ottimo lavoro svolto in ossequio ad indirizzi giurisprudenziali che non sacrificano mai all'esigenza di giustizia le ragioni di alcuno.

L'immagine generalmente offerta dai nostri uffici è quella di una giurisdizione in costante affanno, costretta ad inseguire l'emergenza, che non riesce a offrire risposte a tutto campo.

Diamo sempre l'idea di avere il fiatone, dovendo tamponare giornalmente i vuoti dei nostri organici, mentre siamo schiacciati da una elevatissima domanda di giustizia.

Da noi la quotidianità non è mai routine, e siamo costretti a ripartire scarse risorse tra uffici e settori.

La macchina giudiziaria non riesce a rispondere con sufficiente tempestività all'intera domanda.

Persino gli effetti di recenti innovazioni normative risultano qui condizionati dalla disponibilità di personale, sia sotto il profilo della loro attuazione che sotto quello della resa effettiva.

E' il caso dell'ufficio per il processo che ha dato ottimi risultati laddove ha potuto concretamente operare, aiutando moltissimo a smaltire gli adempimenti di udienza, ed a migliorare la ricerca e la complessiva resa di giustizia.

Ma vi sono uffici, come la Corte di Appello, dove non si è potuto realizzare per assoluta mancanza di disponibilità esterne e di risorse interne.

Sempre in appello, poi, rimane di fatto irrealizzato il filtro preventivo previsto dall'art. 581 c.p.p., perché la carenza di magistrati lo rende concretamente inattuabile.

Certo nessun beneficio ad un più rapido smaltimento dei procedimenti deriverà dalla norma di cui all'art. 603 bis terzo comma c.p.p., per come formulato dalla legge n. 103 del 2017, che prevede l'obbligo di rinnovazione dell'istruzione dibattimentale nel caso di appello del pubblico ministero per motivi attinenti alla valutazione della prova dichiarativa, potendosi ben prevedere che essa determinerà invece un sensibile ingolfamento delle udienze.

Né dal medesimo punto di vista aiuterà la riforma della prescrizione in appello, se nelle more della sua effettiva incidenza in secondo grado non saranno intervenute le necessarie modifiche strutturali e normative di supporto.

In ambito civile, poi, non sembrano aver prodotto gli effetti sperati alcune tra le innovazioni più recenti, dalla mediazione obbligatoria alla negoziazione assistita alla semplificazione dei riti civili.

Continua a registrarsi invece un crescente ricorso al rito più celere previsto dall'art. 702 bis, anche per materie che pur necessitano di istruzione e che in passato non sarebbero state ricomprese tra quelle ad esso sottoponibili (cause di divisione, sinistri stradali, azione revocatorie ex art. 2901 c.c., risarcitorie, ecc.), sintomo dell'esigenza di risposte celeri e del convincimento sempre più diffuso che tale rito possa ad esse adattarsi.

Per una più compiuta efficacia, tale rito tuttavia dovrebbe operare in condizioni ben più favorevoli di quelle in cui versa attualmente il settore civile, oberato da ponderosi procedimenti arretrati anche pluriennali.

Grandi benefici offre infine a tutti gli uffici il ricorso alla decisione contestuale prevista dall'art. 281 sexies c.p.c. ed al ricorso a prassi condivise con il Foro, per le quali rivela tutta la sua importanza l'Osservatorio sulla giustizia civile nelle sue varie articolazioni.

La specificità della nostra giurisdizione fa ribadire che qui un consuntivo realistico va condotto in termini di raggiungimento di obiettivi prioritari, piuttosto che di valutazione di dati statistici non disaggregati.

Eppure, malgrado tutti i limiti a cui si è finora fatto cenno, sotto entrambi i profili il risultato appare positivo, salvo qualche settore particolarmente penalizzato dalle vacanze di organico.

Nel settore civile si registrano significativi risultati anche in merito alla riduzione degli arretrati, a cominciare da quelli più risalenti. Tutti gli uffici hanno portato avanti con successo un programma di aggressione della cause di iscrizione più remota e, come si vedrà, nessuno ha mancato l'obiettivo, anche se ovviamente chi ha potuto giovare di una continuità nei ruoli ha offerto risposte migliori.

Va dato atto dell'apporto importante offerto dai G.O.T., i quali hanno concorso in tutti questi anni a ridurre le pendenze, facendo proprio con convinzione e dedizione il progetto degli uffici. E va riconosciuto che senza

l'attività da loro espletata sarebbe stato impossibile, in Italia come nel distretto, conseguire gli attuali risultati.

Anzi, una delle ragioni del generale sensibile aumento del lavoro in appello è individuabile nello scarto temporale tra i diversi momenti in cui la magistratura onoraria ha cominciato ad operare nei due gradi.

Certo, tutto è migliorabile. Ma è innegabile che oggi la magistratura onoraria rappresenti un insostituibile supporto nell'amministrazione della giustizia.

In ambito penale non manca un'importante risposta alla criminalità organizzata sotto i vari versanti di contrasto.

Le allegate relazioni danno conto delle centinaia di procedimenti penali definiti nell'anno decorso o in corso di trattazione presso i veri uffici. Ma non è questo l'unico piano di contrasto della 'ndrangheta, che trova attuazione in altri settori.

Anzitutto in quello delle misure di prevenzione anche patrimoniale, che sempre più rivelano la loro efficacia anche "strategica". In merito, si è costituito a livello distrettuale un tavolo tecnico diretto al coordinamento dei due gradi di giudizio per assicurare un confronto preventivo per migliorare e rendere più celere la risposta giudiziaria, anche a fronte dei sempre più impegnativi compiti assegnati dalla più recente legislazione.

Vanno poi considerate le decisioni in materia di incandidabilità di pubblici amministratori, allorchè ricorrano i presupposti di cui all'art. 143 d. lgs. N. 267/2000, come modificato dalla legge n. 94 del 2009. Pronunzie queste sempre più frequenti, che hanno riguardato nell'ultimo periodo le amministrazioni dei Comuni di Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Bova, Africo, Bagnara Calabria e Scilla, per il circondario di Reggio Calabria, e Canolo, Brancaleone e Marina di Gioiosa Jonica, per il circondario di Locri.

I meccanismi di intervento possono essere perfezionati. Si è già messo da più parti in evidenza come sia necessario, per un verso, assicurare al più presto il ripristino del normale sistema democratico che vuole che a rappresentare ogni territorio siano gli eletti dalla popolazione interessata; e d'altra parte che la bonifica incida anche sulla burocrazia, che svolge spesso un ruolo non meno inquinante.

Infine, non si può non ricordare l'indirizzo adottato dal locale Tribunale per i minorenni nei procedimenti de potestate a tutela di minori appartenenti o contigui alle "famiglie" malavitose del territorio, con interventi diretti a liberare gli stessi minori da una condizionante cultura mafiosa, anche attraverso provvedimenti di decadenza/limitazione della responsabilità genitoriale e allontanamento dei minori dal nucleo familiare.

Tale indirizzo, inserito dal C.S.M. tra le best practices nazionali, ha indicato la via più efficace ad uffici di varie parti d'Italia alle prese con analoghi problemi, e sta dando risultati eccellenti, contribuendo seriamente

alla disgregazione di deteriori modelli culturali e relazioni familiari pur apparentemente granitici ed inattaccabili.

Esso inoltre sta avendo sempre maggiori condivisioni anche da parte dei genitori dei minori: sia madri che chiedono aiuto per i figli, sia padri detenuti sottoposti al regime penitenziario di cui all'art. 41 bis O.P. che incoraggiano il tribunale a proseguire nell'attività intrapresa a tutela dei medesimi per sottrarli al degrado dell'ambiente di provenienza.

I dettagli per i vari uffici vanno rimessi alle relazioni allegate. Qui ci si limita ad una breve e sommaria sintesi.

La Corte di Appello risulta penalizzata nel settore dibattimentale dalla perdurante assenza di tre magistrati su quattordici, pur in presenza di un inarrestabile incremento di sopravvenienze, ben maggiore di quello degli anni precedenti. Ed infatti, tali sezioni registrano un incremento delle pendenze: la prima passa da 2703 al 1.7.2018 a 2931 al 30.6.2019, avendo definito rispetto ai 1030 processi sopravvenuti 802 definiti; e la seconda sezione da 3500 a 3627 procedimenti, avendone definiti 921 rispetto ai 1048 di nuova iscrizione.

Incidono pesantemente le incompatibilità conseguenti all'intersecarsi delle indagini nei vari procedimenti di criminalità organizzata, che determinano difficoltà di composizione dei collegi, ed impongono il ricorso a magistrati esterni alla sezione assegnataria del procedimento, talvolta anche del settore civile.

Per come sopra detto, continua a risultare ben difficile, con l'attuale effettiva dotazione di magistrati ed i carichi in aumento, assicurare l'esame preventivo delle impugnazioni ai fini della valutazione dell'ammissibilità dell'appello, ai sensi dell'art. 581 c.p.p., che pure potrebbe avere una sicura efficacia deflattiva.

Per contro, non giova certamente ad una rapida definizione dei processi la norma di cui all'art. 603 bis terzo comma c.p.p., per come formulato dalla legge n. 103 del 2017, che prevede la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale nel caso di appello del pubblico ministero per motivi attinenti alla valutazione della prova dichiarativa. Si rischia invece di ingolfare sensibilmente le udienze.

La Corte di Assise di Appello, invece, porta l'attuale pendenza dai precedenti 33 procedimenti a 25. Per lo più, si tratta di vicende omicidiarie inserite in contesti di criminalità organizzata, che rendono i procedimenti complessi e di notevole rilevanza sociale. Ancora, ricorrono frequentemente fatti di particolare violenza, originati in ambienti di sottocultura e degrado, e connotati da arcaiche concezioni dell'onore.

Infine, la sezione di prevenzione, che ha dovuto confrontarsi con le nuove norme antimafia introdotte dalla legge n. 161 del 17.10.2017, con la penetrante giurisprudenza della Corte di legittimità e con le più recenti pronunzie della Corte Costituzionale, presenta una pendenza di 118 procedure personali e 94 misure patrimoniali (con 310 soggetti e 1109 beni interessati), avendo definito lo stesso numero di procedimenti personali sopravvenuti (90) e 31 patrimoniali delle 60 nuove iscrizioni.

Lusinghiero appare infine il risultato raggiunto in materia di ingiusta detenzione in cui, malgrado un numero di richieste in costante crescita, le 211 definizioni superano nettamente le 157 sopravvenienze, con conseguente diminuzione secca delle pendenze.

Anche in ambito civile, si registrano risultati positivi: la sezione civile da 5261 giudizi arriva a 5233, malgrado abbia dovuto contemporaneamente definire anche i 671 procedimenti riassegnati a seguito del collocamento fuori ruolo di un magistrato che già registrava pesantissimi ritardi nei depositi.

Pur tra mille difficoltà, si sta cercando di portare avanti programmi di riduzione dell'arretrato, seguendo le indicazioni delle tabelle triennali e del programma ex art. 37 D. lgs. n. 98/2011.

Nel dettaglio un primo, fondamentale obiettivo è rappresentato dalla definizione delle cause pendenti da oltre 10 anni (da un rilevamento al 30.06.2018 risultano pendenti 65 procedimenti contenziosi iscritti prima del 2008).

Sono stati più che dimezzati i procedimenti iscritti nell'anno 2008, che diventeranno dunque "ultradecennali" nell'anno 2019. Di essi residuano sui ruoli di udienza solo 138 fascicoli, tra cui 77 già fissati per precisazione conclusioni nelle udienze dal settembre al dicembre 2018 e 21 fissati nelle udienze del gennaio e febbraio 2019. Pertanto, tenendo conto dei termini ex art. 190 cpc e dei tempi necessari per la redazione delle motivazioni, entro il primo semestre 2019 dovrebbero essere definite tutte le cause pendenti da oltre 10 anni, comprese quelle iscritte nel 2008.

La sezione lavoro, a sua volta, pur gravata da nuove attribuzioni tabellari per l'esigenza di alleggerire l'operatissima sezione civile, ha sia contenuto (da 1511 a 1574), sia aggiornato (rimanendo in materia di lavoro soltanto 12 giudizi del 2014 o anteriori e 21 del 2015) le pendenze.

Il tribunale di Reggio Calabria, pur scontando varie scoperture, sempre presenti anche se variabili nel loro numero a seconda dei periodi, riesce ugualmente a fornire un miglioramento della resa di giustizia nei vari settori.

A cominciare dal settore penale, ove la sezione gip-gup, malgrado il solito impegno su più fronti – dai provvedimenti in ordine alle intercettazioni, pari a ben 12.973 tra convalide, proroghe ed autorizzazioni varie, agli 8816 decreti di archiviazione, alle rogatorie internazionali e ad altro – riesce a

ridurre sensibilmente le pendenze sia nei procedimenti a carico di indagati noti, che risultano quasi dimezzati passando da 6560 a 3444, sia in quelli nei confronti di ignoti, oggi pari a 3822 dagli iniziali 5254.

Ma ovviamente tali numeri non dicono tutto del gravosissimo impegno e dell'importanza dell'attività svolta dalla sezione, sia nella fase gip che in quella gup, ove si segnala ancora il largo ricorso al rito abbreviato da parte di una elevata percentuale di imputati, verosimilmente anche a seguito dell'aumento recente delle pene edittali per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 74 d.p.r. 309/1990.

Non possono qui essere riportati in dettaglio i tantissimi maxi-procedimenti in cui sono state adottate misure cautelari (33), né quelli definiti con sentenza in fase gup (45), tutti a carico di imputati/indagati per reati di competenza della DDA, che insieme agli altri hanno determinato nell'anno la movimentazione di ben 1.305 detenuti.

Molto positivo è anche il risultato della sezione dibattimentale che per la prima volta dopo diversi anni riesce ad invertire la tendenza all'aumento del numero delle pendenze, che invece si riducono per il rito monocratico da 8406 a 7992.

Il leggero incremento dei procedimenti con rito collegiale (oggi 330 rispetto ai precedenti 312, malgrado 118 definizioni) trova la sua causa fondamentale nella contemporanea trattazione di ben 51 di competenza della DDA, tra cui 18 maxi.

Tra essi, vanno ricordati per il gran numero di testimoni e di udienze il procedimento a carico di Scajola Claudio + 3 e soprattutto il processo c.d. Gotha (in cui sono confluiti altri 5 diversi filoni investigativi con oltre 400 testimoni da sentire e circa 10.000 intercettazioni), che hanno già superato ciascuno le 100 udienze e che vanno inseriti in calendari che contemporaneamente prevedono ulteriori impegni settimanali per i giudici.

Va registrato infine con soddisfazione l'incremento del numero delle sentenze anche da parte dei G.O.T..

Lusinghiero è poi il risultato della sezione del riesame che ha trattato, tra l'altro, la posizione di 954 imputati/indagati detenuti; e che in ogni tipologia di procedimenti riduce sensibilmente i carichi, dimezzando persino le pendenze negli appelli personali e reali, e portando l'attuale complessiva pendenza da 505 a 275 procedimenti, malgrado scoperture protratte dell'organico e tipologia, spesso assai complessa, delle questioni trattate.

Infine, per completare il quadro del comparto penale, la sezione di prevenzione ha definito 90 procedimenti (58 personali, 4 patrimoniali e 28 personali e patrimoniali) introitandone altri 93, con una costante complessa attività di gestione di patrimoni anche ingenti.

La Corte di Assise vede aumentare le pendenze da 2 ad 8, per un totale di 108 imputati di cui 7 detenuti, anche per la trattazione ancora in corso di un procedimento a carico di esponenti sia di Cosa Nostra che della

'ndrangheta, che finora ha richiesto anche l'esame di circa 40 collaboratori di giustizia, oltre 50 udienze nel solo anno 2018 e due trasferte per l'esame di alcuni testi impossibilitati a spostarsi.

Trend complessivamente positivo registra anche il settore civile, che pure soffre più di ogni altro delle scoperture dell'organico.

Come sopra evidenziato, mentre scarsissimo effettivo deflattivo hanno avuto finora le innovazioni legislative più recenti, dalla mediazione obbligatoria alla negoziazione assistita alla semplificazione dei riti civili, si continua a registrare invece un crescente ricorso al rito più celere previsto dall'art. 702 bis, anche per materie che nel recente passato non erano state ad esso sottoposte, per la sempre più avvertita esigenza di decisioni più rapide. Esso però risulta frenato dal contesto generale in cui opera il settore civile, gravato da ponderosi procedimenti arretrati anche pluriennali e complessi.

La prima sezione, che tratta, tra altre materie, quelle specialistiche, riduce sensibilmente le pendenze complessive da 5052 a 4335, anche grazie alla massima utilizzazione dello schema decisorio di cui all'art. 281 sexies c.p.c. ed al ricorso a prassi condivise con il Foro, per le quali rivela tutta la sua importanza l'Osservatorio sulla giustizia civile nelle sue articolazioni.

Si registra un incremento delle iscrizioni nei settori dei crediti di banche e società finanziarie nei confronti dei clienti e nei procedimenti di sfratto, quasi sempre per morosità del conduttore, a comprova della crisi economica che affligge l'intero Paese.

La seconda sezione, malgrado le pesanti scoperture dell'organico, presenta un bilancio sicuramente positivo, sia in termini assoluti che di aggressione dell'arretrato, specialmente in quei ruoli che, rimanendo coperti, hanno potuto avere continuità di trattazione.

Poiché alle 2239 nuove iscrizioni hanno fatto seguito 2385 definizioni, la pendenza complessiva di 4514 cause si è ridotta a 4368, grazie anche alle 714 sentenze pronunciate ed alle 1671 diverse definizioni, che appaiono in netto aumento rispetto all'anno precedente.

Conforta ancor di più la considerazione che il 95% delle definizioni complessive ha riguardato cause ultratriennali ed il 36% di quelle dei giudici togati ed il 31% di quelle dei giudici onorari sono state relative a cause ultradecennali, a dimostrazione di come la costante attenzione su questi aspetti possa raggiungere l'obiettivo prefissato.

Infine, anche la sezione lavoro, malgrado l'aumento da 5296 a 5566 delle sopravvenienze, riesce a diminuire sia pure leggermente la pendenza da 8970 procedimenti a 8941, grazie anche ad un incremento del numero (1749) delle sentenze e ben 2303 definizioni dei procedimenti di ATP, che continuano a rivelarsi uno strumento deflattivo efficace, per i quali utilissimi si sono rivelati i protocolli ed il vademecum elaborato in collaborazione con l'Osservatorio per la giustizia civile.

I dati appaiono ancora più rimarchevoli se si considera anche la qualità del contenzioso, che presenta sempre più spesso tematiche complesse sia in ambito lavoristico che assistenziale.

Il tribunale di Palmi, malgrado le pesanti scoperture registrate nel corso dell'anno in esame, vede generalmente diminuire i propri carichi del comparto civile, e ciò sia in materia civile, pur con qualche eccezione in materia di lavoro.

I procedimenti ordinari civili contenziosi pendenti diventano 2641 in luogo dei 2975 del 1 luglio 2018; ed anche quelli non contenziosi hanno sia pur modesta flessione (da 186 a 182). Anche qui, come al tribunale distrettuale, si registra un massiccio ricorso al procedimento monitorio per il recupero di crediti derivanti da rapporti bancari o finanziari e dai canoni di utenza, che conferma le difficoltà economiche della comunità territoriale, rispetto a cui appare speculare il sensibile aumento delle iscrizioni di procedure mobiliari e concorsuali.

La totale copertura dell'organico del settore consente invece una riduzione delle pendenze delle cause in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria, dove si rinnova l'effetto deflattivo delle procedure di ATP, che consente di concludere con decreto la maggior parte delle controversie, con grande accelerazione dei tempi di definizione dei giudizi.

Ed è rimarchevole lo sforzo intrapreso per ridurre l'arretrato sia con disposizioni generali mirate sia attraverso un largo ricorso ai giudici onorari.

In ambito penale, mentre la Corte di Assise mantiene inalterate 5 pendenze, avendo definito nell'anno 3 procedimenti, pari nel numero a quelli sopravvenuti, le scoperture, il netto incremento delle sopravvenienze e la qualità dei giudizi della sezione dibattimentale determinano un incremento dei carichi sia del rito monocratico (da 4631 a 4728) che di quello collegiale (da 144 a 165).

Qui la priorità da assicurare alla trattazione dei procedimenti a carico di detenuti e di criminalità organizzata, che richiedono un impegno ben più gravoso, finiscono con il frenare la resa di giustizia negli altri ambiti. Non è inutile segnalare che il 24% dei 165 procedimenti collegiali sono di competenza della DDA, e che la sezione gestisce ben 86 detenuti per la massima parte imputati di reati di criminalità organizzata.

Viene registrato un incremento nell'utilizzo dell'istituto della messa alla prova, non comunque tale da avere un concreto effetto deflattivo, se soltanto per 44 condannati la messa alla prova ha avuto esito positivo con l'estinzione dei reati.

Ancora minore è stata l'incidenza della previsione introdotta con l'art. 131 bis c.p., poiché solo 6 sono state sentenze di non punibilità dell'imputato per particolare tenuità del fatto.

Infine, la sezione gip-gup riesce a ridurre le pendenze sia nei procedimenti a carico di noti (da 1440 a 1220) che di ignoti (da 583 a 513). Risulta più che raddoppiato il numero delle sentenze emesse rispetto allo scorso anno, arrivate da 116 a 235.

Anche per il tribunale di Palmi, come per quello di Reggio Calabria, viene evidenziato l'impatto assolutamente negativo per l'organizzazione della sezione delle richieste di fermo da parte della Procura, specialmente in procedimenti particolarmente complessi per l'elevato numero degli imputati e delle contestazioni spesso molto gravi.

Anche questa sezione conferma che, malgrado il trend in aumento permane molto modesta ai fini deflattivi l'incidenza concreta della messa alla prova e della non punibilità ex art. 131 bis c.p..

Una sensibile riduzione delle pendenze registra il tribunale di Locri.

Le controversie civili pendenti si riducono da 3571 a 2889, e tra esse quelle di cognizione ordinaria passano da 3115 a 2411, registrando anche una diminuzione di procedimenti ultratriennali che diventano il 29,2% del totale quando erano il 37,5% al 1.7.2018, con un clearance rate pari a 1,32. Diminuiscono le sopravvenienze dei procedimenti ex art. 702 bis ss. c.p.c., di cui aumenta il numero di definizioni giunte a 92 da 74 precedenti.

Continua a non avere rilievo ha avuto la riforma delle impugnazioni con riguardo al c.d. filtro in appello.; come pure nessun effetto deflattivo è riconducibile alla procedura di mediaconciliazione, sovente svolta in maniera meramente formale.

Assai numerosi appaiono le controversie in materia bancaria ed i ricorsi per decreto ingiuntivo, e crescono pure le sopravvenienze per convalida di sfratto, a dimostrazione dell'incidenza della crisi economica sulla giurisdizione civile.

In materia di lavoro e previdenza ed assistenza obbligatoria i procedimenti in carico passano da 7930 a 7532, con una riduzione anche delle pendenze ultratriennali pari all'11,8% in luogo del precedente 12%.

Diminuiscono infine le procedure esecutive immobiliari pendenti che si riducono da 672 a 577, mentre aumentano quelle mobiliari arrivate a 838.

In ambito penale, la Corte di Assise passa da 3 a 2 procedimenti pendenti, mentre la sezione dibattimentale diminuisce nettamente i carichi da sia nei procedimenti con rito monocratico passati a 966 da 1.045 (con 79 procedimenti in attesa di deposito delle sentenze), con soli 19 ultratriennali, sia in quelli con rito collegiale ridotti a 47 dai 64 precedenti, di cui 14 di competenza DDA, di cui 2 in attesa solo di deposito delle sentenze.

Tra questi ultimi merita segnalazione il procedimento c.d. Mandamento Jonico con ben 171 imputati che impegna il collegio in almeno 8 udienze mensili.

Viene segnalata l'incidenza deflattiva della norma di cui all'art. 131 bis c.p., e l'inesistenza di pronunce di prescrizione.

La sezione gip-gup porta le pendenze nei procedimenti a carico di noti da 2744 a 2104, e a carico di ignoti da 1637 a 1152, con riduzione delle pendenze ultratriennali.

Anche il tribunale per i minorenni, pur tra notevoli difficoltà connesse alla ristrettezza dell'organico pur a fronte di una domanda di giustizia molto sostenuta anche a seguito dell'incisiva giurisprudenza di cui appresso si dirà, riesce a diminuire i carichi sia in ambito civile che in ambito penale.

Nel settore civile, infatti, le definizioni sono state 953 a fronte di una sopravvenienza di 552 procedimenti, per cui al 30.6.2019 le pendenze sono scese a 1328 da 1789. Va evidenziato che si sono notevolmente ridotte, da 418 a 166, le iscrizioni di procedimenti a tutela di minori stranieri non accompagnati, e che i problemi connessi alle problematiche gestionali di questi sono stati affrontati in sinergia con il Garante Regionale per l'infanzia e con il locale Foro; ed anche le nuove procedure di volontaria giurisdizione hanno avuto una flessione (da 654 a 552), come quelle di adozione internazionale (appena 27 sopravvenienze).

Parimenti attraverso convenzioni e protocolli con gli altri uffici giudiziari e con le istituzioni interessate sono stati affrontati altri problemi, come quelli connessi ai minori provenienti da famiglie di 'ndrangheta, con modalità che hanno richiamato l'attenzione ed il sostegno, tra gli altri, del C.S.M.. Di tale aspetto si parlerà meglio in prosieguo.

In ambito penale, sono stati definiti 347 procedimenti a fronte dei 331 sopravvenuti, con una pendenza finale di 324 rispetto ai 340 dell'anno precedente.

Il Tribunale di sorveglianza, infine, che gestisce ben cinque istituti di pena con tre soli magistrati, due dei quali assegnati anche all'Ufficio di Sorveglianza, è riuscito a definire ben 2.370 procedimenti, che però non hanno consentito, a causa di un esorbitante introito di altri 2.722, di evitare che la pendenza complessiva aumentasse da 1.266 a 1613 affari.

L'ufficio di sorveglianza, a sua volta, porta i carichi da 1.752 a 2284 procedimenti, poiché le 9407 sopravvenienze superano le 8873 definizioni.

✓ **Copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo. Stato delle risorse materiali e degli strumenti informatici, prassi organizzative adottate per il più efficace funzionamento degli Uffici e programmi predisposti per la riduzione dell'arretrato.**

- **Copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo.**

Come sopra già indicato, gli uffici giudiziari giudicanti del distretto hanno dovuto scontare per l'anno in esame pesanti scoperture degli organici.

La Corte di Appello di Reggio Calabria su un organico di 34 magistrati, comprensivo di un magistrato distrettuale, ha quattro posti vacanti.

Di essi, 19 sono assegnati al comparto penale e 15 al comparto civile, dovendosi bilanciare, per quanto possibile, i carichi sezionali ed individuali.

- **Settore Amministrativo**

Per meglio comprendere l'andamento dei Settori Amministrativi connessi all'esercizio della Giurisdizione, va, preliminarmente esaminato nella sua corretta prospettiva il dato relativo alla Pianta Organica del Personale Amministrativo di questa Corte d'Appello aggiornata al 30.6.2019 [D.M. 19.5.2015 e D.M. 14.02.2018/sia pure limitatamente con variazione in aumento (+ 6) del solo Profilo Professionale di Assistente Giudiziario] e che a detta data presentava una copertura effettiva pari al 63 %, copertura che raggiunge il 79% non già con la sola presenza di Personale a tempo indeterminato assegnato a questo Ufficio, bensì e soprattutto grazie al ricorso agli istituti regolamentari dell'Applicazione ex art. 14 Accordo OO.SS. del 22.3.2007 e/o del "*comando*" di Unità da altri Uffici Giudiziari di questo Distretto e/o da altre Amministrazioni del Comparto "*Ministeri*", istituti divenuti, nell'ultimo decennio, ormai determinanti per poter comunque garantire il cd. "*funzionamento minimo* " delle articolazioni operative dell'Ufficio.

Preso atto di questo non trascurabile dato di partenza, il Personale Amm.vo tutto, in servizio al 30.6.2019, ai fini di una più esaustiva comprensione dell'analisi avviata va ulteriormente suddiviso, secondo il Settore di riferimento, emergendo in termini percentuali la situazione di seguito riferita:

- **AREA GIURISDIZIONE**

- Settore Penale → 36%
- Settore Civile → 12%

con una copertura complessiva del 57

- **AREA AMMINISTRATIVO-CONTABILE**

- **copertura complessiva del 43%.**

Dai dati sopra esposti è di facile lettura come il 43% del Personale Amm.vo in servizio sia chiamato a svolgere la propria attività professionale nel Settore Amministrativo-contabile, a conferma della considerazione - ormai consolidatasi anche a livello nazionale - che tale Settore funzionale ha via via assunto un peso specifico rilevante, anche sulla

scorta delle nuove disposizioni normative e/o regolamentari (v. da ultimo L. 190/2014 "*Spese di Funzionamento degli Uffici Giudiziari*"), con a seguire complessi adempimenti amministrativo-contabili, e annessa gestione del nuovo Capitolo di Spesa "1550") che, di fatto, rispetto al precedente modello organizzativo, hanno finito con sovraccaricare l'attuale apparato amministrativo, non consentendo, di conseguenza, l'utilizzo di preziose risorse a vantaggio dell'area di supporto della Giurisdizione.

All'interno di quest'ultima Area, invece, il Personale Amministrativo assegnato al Settore "*Penale*" prevale nettamente su quello assegnato al Settore "*Civile*" (Affari "*Lavoro e Previdenza*" compresi), in considerazione del maggior volume di Affari introitati e del conseguente maggior numero di Magistrati che operano, appunto, nel settore Penale; a tal proposito, non può sottacersi tanto la complessiva gestione dei processi di rilevante entità per numero di imputati e/o numero di imputazioni (cd "*Maxi*") che periodicamente vengono celebrati, quanto il notevole flusso di procedimenti in materia di Misure di Prevenzione, sia personali che patrimoniali).

Peraltro, siffatta preponderante assegnazione a favore del Settore penale viene ritenuta non esaustiva dagli stessi Responsabili dei servizi in questione, dovendosi, altresì, tenere in debita considerazione il dato complessivo, non trascurabile, delle frequenti assenze del Personale Amministrativo, per motivi di salute e/o assenze per terapie cd "*salvavita*".

Tribunale di Reggio Calabria

L'organico, come è noto, è indiscutibilmente sottodimensionato in relazione ai carichi di lavoro, progressivamente aumentati nel tempo, e, non solo è tale da rendere impossibile l'attività di assistenza in udienza per tutti i giudici, ma crea notevoli difficoltà anche con riguardo agli adempimenti di preparazione e successivi, richiesti con riferimento alle singole udienze, posto che occorre, comunque, fronteggiare quotidianamente un forte flusso di pubblico interessato al contenzioso del settore, il tutto solo parzialmente attenuato dall'utilizzazione delle modalità telematiche.

La situazione si è aggravata nel tempo a causa di pensionamenti ed anche la riqualificazione professionale che ha visto transitare molti cancellieri nel ruolo di funzionari con conseguente scopertura dei posti così resisi vacanti è stata solo parzialmente attutita dall'ingresso degli assistenti vincitori dell'ultimo concorso considerata, peraltro, la maturazione professionale ancora in nuce di questi ultimi.

Tribunale di Palmi

I molti e variegati processi lavorativi nei quali è impegnato il personale di cancelleria gravano, infatti, su un numero effettivo di dipendenti ridotto di quasi il 25,53% rispetto alla pianta organica. A fronte, infatti, di un organico di n. 94 unità, risultano scoperti alla data del 30 giugno 2019:

- **n. 10 posti di funzionari** (risultano in servizio n. 12 unità su una pianta organica di n. 18, ma da anni un funzionario è in distacco sindacale e un altro in comando all'Agenzia per i beni confiscati);

- **n. 13 posti di cancelliere** (risultano in servizio n. 16 unità, su una pianta organica di n. 24 unità, ma in realtà tre cancellieri da anni sono applicati ad altri uffici);

Ulteriori profili professionali erano altresì carenti (n. 3 operatori, n. 2 conducenti di automobili, n. 1 ausiliario).

Alla percentuale di scopertura del 25,53% prima indicata si aggiungono le assenze a vario titolo (distacchi e permessi sindacali, assenze ordinarie per ferie o recupero straordinario, permessi studio o assenze ai sensi della L. 104/925, ecc.), che riducono sensibilmente il numero dei dipendenti quotidianamente presenti in ufficio.

Tribunale di Locri

L'organico del personale è assolutamente insufficiente, in termini oggettivi, per fronteggiare adeguatamente gli ordinari processi lavorativi e nel tempo ha presentato costantemente varie scoperture.

Il posto di Dirigente amministrativo è vacante sin dal 1° febbraio 2014 (a seguito del pensionamento del Dott. Sergio Anversa), le cui funzioni gravano quindi sul Presidente del Tribunale.

L'organico del personale di cancelleria è stato di 78 unità fino al febbraio 2018.

Detto organico, assolutamente insufficiente, in termini oggettivi, per fronteggiare adeguatamente gli ordinari processi lavorativi, nel tempo ha presentato costantemente varie scoperture (tra cui un direttore amministrativo) ed oltretutto alcune unità fra quelle formalmente in forza sono da lungo tempo applicate ininterrottamente presso altri Uffici.

Occorre poi considerare le fisiologiche assenze temporanee per malattia ed altre varie ragioni (come ad esempio per i permessi ai sensi della legge n. 104/1992 e di studio). Ed ancora la concessione, obbligatoria per legge e per contratto, di periodi di congedo parentale frazionato.

Alla data del 30 giugno 2019 l'incidenza percentuale complessiva delle scoperture con riferimento a tutte le figure professionali in organico del Tribunale di Locri era quella del 18,29%.

- ***Stato delle risorse materiali e degli strumenti informatici, prassi organizzative adottate per il più efficace funzionamento degli Uffici e programmi predisposti per la riduzione dell'arretrato.***

Per quanto riguarda l'analisi connessa alle risorse materiali a disposizione delle complesse strutture operative di questa Corte, va subito

evidenziato come gli Uffici e le Cancellerie, comunque funzionali all'apparato giurisdizionale, possano contare su locali appena sufficienti a soddisfare le esigenze minime delle Unità assegnate (Personale di Magistratura e Personale Amministrativo) non potendosi, di fatto, adeguatamente organizzare sia il disimpegno interno degli incumbenti di rito sia il quotidiano flusso degli Operatori e degli Utenti, nonché - dato anche questo di non poco spessore - il necessario smistamento degli affari processuali tra *"archivio corrente"* ed *"archivio storico"*.

Va infine, sottolineata l'importanza dell'apporto reso all'esercizio della Giurisdizione dagli Applicativi ministeriali in uso; l'impianto software esistente, allo stato, costituisce una non trascurabile risorsa materiale: molto è stato sin qui realizzato dalle competenti Autorità per l'Informatica Giudiziaria a sostegno dei Settori civili e penali, attraverso la fornitura di Applicativi informatizzati perfettamente corrispondenti alle reali esigenze dell'Ufficio.

Il quadro sopra delineato, per essere considerato veramente esaustivo delle problematiche connesse all'efficace funzionamento dell'apparato amministrativo di supporto all'esercizio della Giurisdizione, non potrà tuttavia non contemplare un ulteriore efficace intervento dalla competente Direzione Generale del Ministero della Giustizia, al fine ultimo di fornire indispensabile supporto hardware (accompagnato da altrettanto adeguato parco apparecchi fotoriproduttori, comunque di *"ultima generazione"*), capaci, cioè, di supportare adeguatamente ma soprattutto quantitativamente i gravosi carichi di lavoro, che si dimostrano giornalmente in lento ma progressivo aumento, nell'ottica di un calibrato equilibrio delle risorse, umane e materiali, a disposizione.

✓ **Livello di attuazione del processo civile e penale telematico.**

● **Attuazione Processo penale telematico.**

§ 1. Attuazione del processo penale telematico. In atto nel distretto sono in uso i seguenti applicativi.

SIES (Sistema Informativo Esecuzione e Sorveglianza) – Vengono utilizzati a regime sottosistemi SIUS (Tribunale e Ufficio di Sorveglianza), SIEP (Procure) SIGE (Tribunale e Corte d'Appello); quest'ultimo modulo è stato avviato dopo le attività di formazione completato nel primo semestre.

SIT MP Preceduto dal SIPPI, Progetto finalizzato alla creazione di una banca dati centralizzata riguardante i beni confiscati, dal 2011 centralizzato a livello nazionale, nell'ambito delle Misure di Prevenzione; è stato sostituito dal sistema SIT-MP dopo un periodo di training on the job a cura della ditta Almaviva.

In tempi recenti i funzionari ed i Mag.rif. interessati hanno però segnalato una serie di disfunzioni relative:

1. alla migrazione delle procedure da SIPP a SIT MP, e conseguentemente nella stessa migrazione informativa verso la Corte d'appello;
2. alla impossibilità di annotare i provvedimenti adottati in esito alla trattazione della procedura di approvazione del conto di gestione;
3. alla impossibilità di inserire più difensori all'atto della registrazione dei motivi di appello;
4. alla impossibilità di depositare i decreti decisori della Corte in quanto al momento di confermare la confisca dei beni l'applicativo non riesce a sfogliarli tutti e non consente di proseguire con l'operazione di deposito;
5. alle difficoltà relative all'inserimento della definitività dei decreti, che perciò non vengono eseguiti

Le anomalie risultano essere già state segnalate, e già vi sono stati degli interventi tecnici al riguardo.

Il sistema è stato arricchito della funzione di trasmissione telematica dei modelli FUG predisposti per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, previo censimento degli utenti abilitati nel sistema Equitalia Giustizia (cfr., nota DGSIA del 3.8.2018).

Con mail del 07/11/2018 il gruppo DGSIA SIT MP ha comunicato di aver programmato l'installazione della "patch 3.5.0 " originata dai tickets inviati dagli uffici dei vari distretti per la risoluzione delle specifiche anomalie riscontrate, anomalie che non sono state ancora del tutto risolte.

SIGMA: A regime il sottosistema penale e civile di SIGMA presso gli Uffici Giudiziari Minorili di Reggio Calabria.

SNT: L'avvio del 15/12/2014 ha riguardato i seguenti uffici:

- Corte di Appello di Reggio Calabria
- Procura Generale di Reggio Calabria
- Tribunali di Reggio Calabria, Locri e Palmi
- Procure della Repubblica di Reggio Calabria, Locri e Palmi

Pertanto, a partire dal 15 dicembre 2014, tutti gli Uffici giudicanti e requirenti di primo e secondo grado del Distretto di Reggio Calabria, fatta eccezione per quelli minorili e di sorveglianza, hanno avviato le notifiche e le comunicazioni telematiche per il penale con valore legale.

Su quest'ultimo profilo si segnala il recente provvedimento del Presidente del Tribunale di Reggio Calabria (del 10.10.2016), in forza del quale, in linea con l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione (n. 8031/2010; n. 28451/2011), si è previsto espressamente, con provvedimento organizzativo di carattere generale, che le notificazioni da effettuare ai difensori – a qualsiasi titolo e dunque anche in rappresentanza delle parti –

siano eseguite ai sensi dell'art. 148 comma 2 *bis* c.p.p., e dunque mediante il sistema SNT.

Le più recenti indicazioni degli uffici sono tali da far ritenere che gli uffici vi ricorrano in maniera massiva.

SICP: Il nuovo sistema della cognizione penale prevede l'informatizzazione di n. 26 registri ministeriali dell'ambito penale, così come indicato nella circolare del 11/6/2013 emanata dalla DGSIA e dalla Direzione Generale della Giustizia Penale. Sono state portate a termine le attività previste nei seguenti contratti PON:

- Contratto di migrazione e bonifica dati, che prevede il trasferimento dell'archivio Re.Ge., previo bonifica nel caso dei fascicoli ancora pendenti, da Re.Ge. verso SICP;

- Contratto di formazione, che prevede l'addestramento degli utenti nonché il *training on the job* all'avvio della sede giudiziaria

Dopo le sedi di Palmi e Reggio Calabria, avviate su SICP rispettivamente in data 30/05/2014 e in data 05/06/2014, tale intervento ha interessato anche la sede di Locri in data 11/7/2014.

Mentre venivano erogati i corsi di formazione al personale della Corte di Appello di Reggio Calabria e della Procura Generale di Reggio Calabria, venivano trasmessi, ai fini della migrazione al nuovo sistema, le basi dati di Re.Ge. Relazionale, applicativo utilizzato per la gestione dei registri penali del II grado.

E' stato necessario procedere a compilare delle tabelle di transcodifica con la collaborazione dei referenti degli uffici e, dopo una prova di migrazione, in data 23/02/2015 è stato avviato in produzione SICP presso la Corte di Appello e la Procura Generale di Reggio Calabria, completando in tal modo l'iter della diffusione del nuovo sistema penale in tutto il Distretto di Reggio Calabria.

All'interno di SICP è possibile utilizzare anche **Consolle penale**, utile strumento di analisi dei dati e calendarizzazione delle udienze, estrazione dei dati, ecc., che può essere configurato per ciascun utente tramite semplice apertura ticket.

Tavolo sulla tenuta dei registri: Il Presidente della Corte d'Appello, d'intesa con i RID, ha avviato un tavolo permanente per la verifica della qualità del dato statistico e la tenuta dei registri informatici, attraverso il periodico confronto tra tutti gli uffici giudicanti del distretto.

Questo nella consapevolezza della centralità della tematica, specialmente nel momento in cui si è optato per la messa in esercizio di applicativi come TIAP e GIADA2 che appunto si relazionano con il S.I.C.P.

Facendo tesoro delle risultanze del tavolo, sono in corso di elaborazione delle raccomandazioni di carattere generale agli uffici, anche

in relazione alle cd. false pendenze, il cui costante monitoraggio è primario obiettivo del tavolo.

Visto p.g. telematico. Con la stipula dei protocolli, sotto il coordinamento del Presidente della Corte d'appello e del Procuratore generale, è ormai a regime, nel distretto, la comunicazione telematica del deposito sentenze agli uffici requirenti con il Sistema Informativo Cognizione Penale (SICP).

Nei casi previsti dalla legge, le sentenze penali, depositate presso i Tribunali, vengono trasmesse per comunicazione agli Uffici di Procura in formato PDF, unicamente tramite SICP.

La Cancelleria di ciascun Tribunale cura l'inserimento nel campo "annotazioni estese" del SICP la tipologia di decisione adottata (condanna, assoluzione, mista in caso di plurime statuizioni, difetto di competenza o di giurisdizione), e provvede a caricare sul documentale il file della sentenza.

Segue la presa in carico e l'assegnazione al Sostituto Procuratore Generale ad opera della Segreteria, e quindi la possibilità di visualizzare le sentenze con la Consolle del Magistrato, nonché di visualizzarle, ai fini dell'esercizio del potere di impugnazione.

Adempimenti ex art. 165 bis disp. att. c.p.p. In costante sinergia con il Presidente della Corte d'appello ed il Procuratore generale, è allo studio la possibilità di trasmettere telematicamente, al giudice del gravame, i dati richiesti dall'art. 165 *bis* disp. att. cod. proc. pen.

A tal fine, all'atto del deposito di ciascuna sentenza penale, il giudice estensore provvederà, per ciascun imputato, alla creazione, con l'applicativo Word di Microsoft Office, di un file in formato .docx, contenente i dati richiesti dall'art. 165 bis disp. att. cod. proc. pen.

Il file dovrà essere trasmesso al cancelliere deputato al deposito della sentenza, il quale provvederà a caricarlo sul S.I.C.P., così consentendo la condivisione con i giudici della Corte d'appello; a loro volta, anche gli uffici requirenti potranno consultare le schede, sempre tramite il S.I.C.P, così realizzandosi altresì la premessa per controllo diffuso – e perciò più penetrante – ad es., sulla durata delle misure cautelari, nel passaggio di grado.

Atti e Documenti 2.0: Si è richiesto a DGISIA, quale RID per il settore giudicante, l'avvio di Atti e Documenti 2.0, modulo applicativo del sistema SICP che consente di redigere atti in maniera dinamica (ed automatizzata) attingendo i dati strutturati del fascicolo processuale tra quelli presenti sul database distrettuale del sistema; permette altresì di alimentare il sistema stesso di nuovi dati (o modifiche di dati esistenti) inseriti durante la redazione

del documento (funzione quadri fascicoli), nonché la disponibilità dei provvedimenti nella cd. P.Doc.

La progressiva informatizzazione del distretto, evidentemente connessa allo sviluppo del processo penale telematico dovrà necessariamente passare attraverso il massiccio ed ordinario utilizzo di questi ulteriori applicativi:

TIAP: Il TIAP (Trattamento Informatico Atti Processuali) è un applicativo sviluppato dal Ministero della Giustizia per la gestione informatica del fascicolo con possibilità di integrare i contenuti nelle varie fasi processuali con atti, documenti e supporti multimediali. L'obiettivo finale è quello di pervenire alla digitalizzazione del fascicolo attraverso la scannerizzazione – o acquisizione di file digitali – la classificazione, la codifica e l'indicizzazione dei fascicoli con possibilità di ricerca, consultazione, esportazione e stampa di interi fascicoli e/o di singoli atti.

La circolare DGSIA 26 gennaio 2016 n. 0001593.U ha individuato il T.I.A.P. come gestore documentale unico nazionale, facendo salvo il recupero del patrimonio documentale acquisito con gli altri sistemi più o meno diffusi sul territorio nazionale (AURORA, DIGIT, SIDIP) di cui si è stata prevista, infatti, apposita attività di migrazione.

Il gestore documentale TIAP è strutturato, pertanto, per seguire il flusso del processo e prevede che il fascicolo possa essere individuato in TIAP univocamente con la terna dei numeri PM/GIP/TRIB.

Il giorno 14.7.2017, vi è stato un incontro, fortemente voluto dall'U.D.I., tra il Tribunale di Reggio Calabria – sez. g.i.p. - g.u.p. - e la locale Procura della Repubblica, quale forma di preliminare ma necessaria interlocuzione tra gli uffici e gli organi interessati, specialmente in prima battuta, dalla implementazione del sistema TIAP (Trattamento Informatico Atti Penali), funzionale anche alla redazione di una bozza di protocollo da sottoporre ai capi degli uffici.

Seguiva, invero, la redazione di una bozza di protocollo.

Dopo ulteriori interlocuzioni, e parallelamente alla organizzazione di più incontri di carattere formativo sull'uso del TIAP (da parte dell'UDI) d'intesa con il CISIA, si è provveduto alle attività inerenti la configurazione delle postazioni di lavoro, e la profilazione degli utenti.

Si è così giunti alla stipula finale del protocollo, in data 20.9.2018; pertanto, dal 1.10.2018 la procura della repubblica in sede invia le richieste di misura cautelare all'ufficio g.i.p. in sede soltanto con modalità telematica.

Nel corso dell'anno 2019 sono state risolte le problematiche via via emerse, per lo più in ordine alla ordinata creazione e gestione del fascicolo digitale.

Anche la sezione del Riesame ha espresso il più vivo interessamento all'avvio dell'applicativo, in ragione della possibilità di trasmissione degli atti

solo telematicamente, ai sensi dell'art. 309 c.p.p.; sicché, dopo un breve periodo di sperimentazione, si promuoverà immediatamente l'estensione del TIAP anche alle fasi successive, con l'obiettivo poi di estendere il gestore documentale anche alla fase dibattimentale e, nei limiti di quanto tecnicamente possibile, anche alla fase dell'appello.

Risultano essere stati individuati anche i locali destinati ad essere adibiti da *front office*, nei quali gli avvocati potranno, previa autenticazione, estrarre le copie digitali degli atti.

Analoghe iniziative sono state poi assunte dagli uffici giudiziari di Locri e Palmi.

L'avvio dell'applicativo consentirà anche di snellire l'attività delle cancelleria inerenti il cd. stralcio dei fascicoli in udienza preliminare, la formazione del fascicolo del dibattimento (pressoché automatica) e la relativa consultazione digitale da parte di magistrati e difensori, con sistemi di indicizzazione e ricerca avanzati.

Si è infine proceduto alla messa in esercizio della funzionalità di acquisizione automatica delle notizie di reato dal sistema TIAP-Document@ - cd. Portale Ndr: in tal modo, i cd. soggetti – fonte (ovvero coloro che trasmettono le notizie di reato – forze dell'ordine, Inps, ecc.), per il tramite di un punto d'accessi protetto alla rete giustizia, potranno far pervenire agli organi requirenti le informative di reato in via telematica, con conseguente automatico caricamento, aperto il fascicolo, sul gestore TIAP-Document@, e sollevamento del personale amministrativo dall'attività di digitalizzazione.

GIADA: Il sistema **GIADA** (Gestione Informatica Automatizzata Assegnazioni Dibattimento), integrato nel sistema informativo SICP, è la soluzione informatica, patrocinata dal Ministero, ad una serie di problematiche di oggettivo spessore.

Le peculiarità del contesto reggino, ed in particolare la presenza per così dire "ordinaria" di processi con un elevato numero di detenuti (spesso da trattare in termini stringenti per effetto delle misure in imminente scadenza) impongono, all'evidenza, il superamento della assegnazione "manuale" e l'adozione ferma e convinta del sistema ministeriale, con l'ambizione di garantire, in uno con le ulteriori funzionalità indicate dalla D.G.S.I.A.:

1. la completa automazione del procedimento di assegnazione, che spesso si rivela farraginoso e non di rado tutt'altro che agevole (ad es., per la individuazione dei giudici attinti da incompatibilità cd. verticale);
2. la conseguente accelerazione della procedura (con abbattimenti della percentuale di errore), di estrema utilità specialmente per i processi la cui fissazione è condizionata dalla imminente scadenza dei termini di fase per gli imputati attinti da cautela;

3. una puntuale **pesatura dei carichi di lavoro**, mediante estrazione dei dati dal SICP, in linea con le previsioni tabellari; pesatura oltremodo utile (ma non sempre di facile realizzazione), in un ufficio dove è tutt'altro che infrequente la celebrazione di processi con centinaia di imputati e/o di imputazioni;
4. la conseguente **automatica perequazione** dei ruoli, sulla scorta di parametri precostruiti, e dunque rispettosi del principio della intangibilità del giudice naturale;
5. l'**abbattimento della percentuale di errore** nella fissazione delle date di udienza, sia a seguito di citazione diretta, che di decreto emesso dalla sezione g.i.p. – g.u.p. (immediato, decreto penale, decreto che dispone il giudizio).

La circostanza secondo cui il sistema è stato oggetto di positiva sperimentazione presso uffici come Milano e Napoli lascia ragionevolmente presumere la sua capacità di "adattarsi" a situazioni complesse, e dunque un significativo grado di "flessibilità", tale da consentirne la positiva sperimentazione nel distretto.

Il funzionamento ottimale dell'applicativo richiede però la sua contemporanea adozione anche da parte dell'ufficio di Procura - sarebbe utile a tal fine un protocollo d'intesa - nonché una preliminare attività di configurazione (creazione dei profili e delle utenze; immissione dei criteri tabellari e di pesatura, ecc.) e formazione (anche degli amministrativi) con l'ausilio della DGSIA.

Del resto, il supporto garantito dalla DGSIA in sede di formazione degli utenti e di monitoraggio del sistema dovrebbe rendere assai più agevole, anche per il personale amministrativo, la migrazione verso GIADA.

In atto, a seguito di interlocuzione con il gruppo di lavoro nazionale, si è in attesa della cd. configurazione in pre-esercizio, avendo gli uffici del distretto raccolto e comunicato i dati all'uopo necessari.

G.POP.: Allo stato il software, patrocinato dal Ministero per la estrazione dei giudici popolari della Corte d'assise, non risulta in uso al distretto.

Tuttavia, sulla scorta della netta presa di posizione nella riunione trimestrale con i capi degli uffici (a norma della circolazione su r.i.d. e mag.rif), sono state avviate le relative procedure, con l'inoltro agli uffici interessati delle indicazioni operative a tal fine necessarie.

Con nota prot. 697/2019, regolarmente notificata, il Tribunale di Reggio Calabria ha trasmesso ai Comuni del circondario, oltre all'indirizzo di posta elettronica certificata, le istruzioni per la corretta composizione del file, indicando nel 30 settembre 2019 la data entro e non oltre la quale i dati dovranno essere trasmessi.

Va pure segnalato l'utilizzo di fogli *excel* o database access più o meno evoluti, adattati, grazie all'ausilio ed alla buona volontà di alcuni impiegati o magistrati più esperti, per registrare a fini statistici – salvo ovviamente l'uso di SIRIS - o di verifica dei dati: ad esempio i decreti penali di condanna, le intercettazioni, le misure cautelari, le istanze in materia di libertà, i ricorsi e le decisioni in materia di riesame o appello ex artt. 309 e 310 c.p.p., le udienze tenute dal Giudice e dal cancelliere e la loro durata, gli appelli, lo scadenziario delle sentenze, ecc. (solo per fare alcuni esempi)

Allo stesso modo, sarebbe auspicabile una gestione "unitaria" delle vicende cautelari, dalla imposizione fino alla delibazione nel merito dell'accusa (magari anche in secondo grado), che consenta un monitoraggio costante del percorso cautelare, e dunque che sia accessibile dalle autorità via via interessate; utile risulterebbe, onde evitare deprecabili perenzioni, l'implementazione di un sistema di *alert* fruibile anche dal personale di cancelleria.

Questa forma di scadenziario rappresenta una importante risorsa, allo stato offerta da soluzioni basate su fogli di calcolo (ad es. per l'ufficio g.i.p. – g.u.p., per la Corte d'appello), in grado di monitorare, anche in maniera condivisa, gli eventi di rilievo per la vita delle misure cautelari.

§ 2. Risorse materiale e strumenti informatici. Risultano ormai a regime le più recenti forniture hardware, fisse ed in mobilità, indispensabili nell'ottica della attuazione del processo penale telematico.

Il vecchio parco macchine, attentamente censito, potrà consentire un utilizzo "parallelo", ad esempio per le aule di udienza o per punti di accesso.

Vengono tuttavia segnalate criticità in ordine alle forniture di pc desktop, non solo per g.o.t. e tirocinanti, ma anche per i giudici togati.

Necessita di implementazione, in prospettiva SNT e TIAP, la dotazione di scanner massivi e di UPS (cd. gruppi di continuità), viste le segnalate discontinuità nella erogazione della energia.

Infine, nell'ambito della Rete Unitaria della Giustizia, cui sono attestati tutti gli Uffici giudiziari e U.N.E.P, sono proseguiti i lavori di ampliamento di banda delle reti geografiche di Telecomunicazione Giudiziari d' Italia, e ciò consentirà ai relativi utenti interni di fruire di maggiore velocità nei vari servizi telematici, con connessioni di ultima generazione per ottimizzare i servizi di trasporto dei dati e l'interoperabilità applicativa.

E' in via di soluzione, allo stato, il problema relativo all'accesso alla rete giustizia direttamente dalle aule d'udienza, essendo già stati effettuati dei sopralluoghi prodromici all'ampliamento dei punti rete in alcune realtà come il tribunale di Reggio Calabria e la stessa Aula Bunker, dove si celebrano i maxi – procedimenti in materia di criminalità organizzata.

§ 3. Sistemi di protezione e sicurezza della infrastruttura informatica. Ciascun magistrato ed il personale amministrativo accede al P.C. utilizzando ADN e password, la cui modifica viene richiesta ed effettuata periodicamente.

La sicurezza dei sistemi informativi è curata e garantita a livello nazionale.

- **Attuazione del Processo Civile Telematico.**

Il punto sull'attuazione del processi civile telematico e sul grado di diffusione del PCT nell'ambito del distretto di Reggio Calabria viene fatto in tre diverse sezioni:

- 1) attuale grado di diffusione del PCT;
- 2) innovazione;
- 3) criticità emerse.

Con riferimento alle esperienze registrate presso i tre Tribunali di Reggio Calabria, Locri e Palmi, si segnala la tendenziale omogeneità dei livelli di diffusione del PCT, in quanto i predetti uffici sono accomunati dalla diffusa pratica degli strumenti informatici.

L'elevata propensione all'utilizzo della Consolle del Magistrato da parte dei giudici togati e la familiarità con gli strumenti hardware e software è sicuramente agevolata dalla circostanza che, per il settore di interesse, all'organico di ciascuno dei tre Uffici sono assegnati in prevalenza magistrati di prima nomina, nativi digitali.

Tale dato è sintomatico della naturale attitudine da parte dei giudici togati del distretto all'utilizzo di strumenti informatici, in considerazione non solo dell'età anagrafica, ma anche della circostanza che la Consolle del Magistrato è stata utilizzata fin dal periodo di iniziale formazione.

Per quanto concerne la Corte d'Appello, si rileva un massiccio incremento dell'impiego dell'applicativo Consolle del magistrato da parte di tutti i giudici, sia togati sia ausiliari. Questi ultimi hanno tratto beneficio dall'assegnazione dalla dotazione personale di PC portatili, che ha consentito loro di accedere pienamente alla Consolle.

Si rende opportuna una specifica disamina del contesto nel quale operano giudici del Tribunale per i Minorenni, non ancora dotati di Consolle, con riferimento ai quali, in base alle indicazioni ricevute dai MagRif, allo stato attuale è possibile puntare all'ottimizzazione dell'impiego degli strumenti hardware, ai fini della migliore intelligibilità degli atti processuali, in particolare i verbali delle udienze delegate ai giudici onorari.

Sezione I

L'attuale grado di diffusione del Processo Civile Telematico:

La predetta ampia diffusione dell'applicativo Consolle determina allo stato attuale le **seguenti ricadute**:

- **Deposito telematico di atti:**

In concomitanza dell'entrata in vigore della obbligatorietà del deposito telematico degli atti del procedimento ad opera di soggetti esterni già precedentemente costituiti, si segnala come nel distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria la maggior parte degli Uffici fossero già pienamente operativi ed in grado di utilizzare i sistemi applicativi ministeriali che consentono di avvalersi del Processo Civile Telematico per la celebrazione dei procedimenti civili.

Anche la Corte d'Appello, a seguito dell'obbligo del deposito degli atti da parte dei soggetti abilitati esterni ha dimostrato di essere pienamente operativa, potendo utilizzare integralmente le funzionalità del Processo Civile Telematico anche per il secondo grado di giudizio.

In particolare è opportuno richiamare il virtuoso progetto di istituzione dell'ufficio di ricezione atti presso questa Corte d'Appello che, accentrando tutte le iscrizioni e l'accettazione dei depositi dall'esterno, rappresenta un modello anche per gli altri Uffici Giudiziari del distretto.

Tutti i magistrati del distretto procedono al deposito telematico dei provvedimenti giudiziari, fatti salvi i casi in cui si registra contestualità fra la data di scadenza dei termini per la stesura dei provvedimenti e la manutenzione della rete con temporanea indisponibilità dell'applicativo.

La prevalenza dei depositi telematici è altresì attuata al fine di supportare le cancellerie degli Uffici del distretto, che patiscono una grave carenza di personale amministrativo in concreto fortemente avvantaggiato dal deposito telematico negli incombeni connessi alle comunicazioni degli atti.

- **Controllo del ruolo:** Gli effetti virtuosi dell'utilizzo del PCT in primo grado sono apprezzabili con riferimento alla gestione del ruolo, in quanto la Consolle del Magistrato consente il monitoraggio delle scadenze, la programmazione delle udienze, il deposito di provvedimenti sia interlocutori sia definitivi.

- **Gestione dell'udienza:** L'impiego della Consolle del magistrato durante l'udienza implica necessariamente la trattazione degli affari civili secondo una programmazione scandita quantomeno dalla suddivisione in fasce orarie dell'ordine di trattazione delle cause.

- Inoltre, la **verbalizzazione telematica** avviene per mezzo del PC del magistrato, che di norma ne redige personalmente il contenuto, avvantaggiandosi della migliore intelligibilità dell'atto e della maggiore

attinenza delle deduzioni alla fase in cui versa il processo, evitando così l'iperfetazione del fascicolo.

- **Rispetto all'anno 2018**, nel corso del quale accedevano alla verbalizzazione telematica in prevalenza i giudici togati assegnatari dei ruoli del contenzioso civile ordinario ed i giudici delegati, nel corso dell'anno 2019 si è registrato un significativo implemento della verbalizzazione telematica da parte di molti giudici impegnati nei settori del lavoro e della previdenza sociale, nonché alle esecuzioni immobiliari, i cui ruoli sono notoriamente gravati da una maggior numero di procedimenti chiamati ad udienza. La verbalizzazione tramite la consolle è regola anche fra i giudici onorari del distretto.

In Corte d'Appello la verbalizzazione non avviene con il supporto della consolle del magistrato, in quanto i consiglieri riscontrano alcune difficoltà determinate dall'esistenza di un unico cavo di accesso alla rete nelle aule di giustizia. E' in ogni caso interesse dei Presidenti di entrambe le Sezioni raggiungere questo ulteriore livello di innovazione, anche al fine di sfruttare appieno il potenziale del PCT.

La Corte d'Appello è ancora costretta a richiedere i fascicoli d'Ufficio ai Tribunali, non potendosi avvantaggiare dell'acquisizione al fascicolo telematico di tutti gli atti del primo grado.

- **Vendite telematiche:** I Tribunali di Reggio Calabria e di Palmi, all'esito della delibera del CSM del 23 maggio 2018, hanno avviato un'iniziativa finalizzata all'individuazione dei gestori delle vendite idonei a soddisfare il criterio della rotazione temperata indicato dalla citata circolare.

- Il Tribunale di Reggio Calabria ha individuato due società per le attività collegate alla gestione delle vendite, adottando il sistema della c.d. sincrona mista, con due diverse sale d'asta ubicate all'esterno del Tribunale ed allestite a spese dei singoli gestori.

- Il Tribunale di Locri, sin dal 26 ottobre 2017 ha proceduto alla stipula di una convenzione di servizi priva del carattere dell'esclusività, con il Gruppo Edicom Rete di Imprese, avente ad oggetto una pluralità di servizi satellite alle vendite giudiziarie sul modello della sincrona mista, fra i quali la pubblicità legale, nonché l'aggiornamento e la gestione del sito internet ufficiale del Tribunale stesso.

La convenzione stipulata ha determinato l'implemento dei servizi in precedenza offerti, ciò al fine di realizzare lo svolgimento della vendita dei beni mobili ed immobili con modalità telematiche mediante l'allestimento di un'apposita sala d'aste idonea ad esperire le vendite giudiziarie secondo le modalità previste dal D.M. 26 febbraio 2015 n. 32.

- Il Tribunale di Palmi ha individuato il sistema della vendita asincrona pura, con conseguente necessità di allestire una sala d'aste nei locali del Tribunale e la rotazione su diversi gestori che vengono di volta in volta indicati nelle ordinanze di vendita.

Sezione II

Innovazione:

- **Siti web** degli uffici giudiziari del distretto: A ciascun Ufficio giudiziario del distretto è riferibile un sito web aggiornato da avvisi e ed informazioni finalizzate a garantire il rispetto del principio della trasparenza e dell'informazione.

- **Inventario delle dotazioni:** In considerazione delle criticità emerse, a fronte della costante carenza di strumenti hardware lamentata dai colleghi oltre che dal personale amministrativo, che contrasta con le frequenti comunicazioni del CISIA, in ordine alla disponibilità di dotazioni, si è reso necessario procedere ad un aggiornamento dell'inventario dei beni di ciascun Ufficio. Tale richiesta di inventario rivolta ai consegnatari degli Uffici giudiziari del distretto è rimasta inevasa, sicché si è reso opportuno coinvolgere i magistrati al fine di avere dai medesimi l'indicazione quantomeno dei beni in loro uso, per assicurare l'impiego di strumenti non obsoleti per la realizzazione degli obiettivi prefissati dagli istituendi Uffici del Processo. Resta tuttavia da prendere atto della scarsa intelligibilità di dati, con riferimento alle dotazioni degli uffici giudiziari del distretto, che impedisce la programmazione dell'impiego di beni non obsoleti.

- **UDI:** L'Ufficio Distrettuale per l'innovazione è stato istituito presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria in data 19 dicembre

- La **collaborazione con i Magrif:** che operano nel settore civile è costante ed oltre alle riunioni periodiche, è stata coordinata dalla scrivente la calendarizzazione dell'installazione dei pc di recente assegnati ai magistrati del distretto, che ha imposto un massivo intervento da parte della società di assistenza sui PC portatili dei magistrati. E' stato quindi predisposto dai Mag.Rif. dei singoli Uffici, un calendario delle operazioni di assistenza da effettuare, tenuto conto della disponibilità dei magistrati e della presenza dei tecnici presso gli Uffici. Tale iniziativa ha consentito di garantire la configurazione di tutti i PC contenendo ritardi e disservizi.

Ulteriore iniziativa avviata in accordo con i Mag.rif. è connessa alla verifica delle dotazioni hardware in favore degli Uffici del Processo istituiti presso i Tribunali del distretto, attesa la necessità di garantire al personale impiegato la disponibilità di mezzi idonei a realizzare gli obiettivi programmati.

Sono stati richiesti al CISIA due pareri, utili a fronteggiare:

- a) la carenza di risorse, mediante il reimpiego dei pc dismessi ancorché funzionanti presso gli uffici del processo istituiti nel distretto;
- b) la gestione delle risorse hardware all'esito del tramutamento di magistrati presso altre sedi.

Analisi dei flussi delle pendenze: All'esito delle relazioni ex art. 37-quater, DL 98/2011 per l'anno 2018, è stata avviata un'attività di ricognizione delle false pendenze finalizzata ad eliminare le discrasie riscontrate in sede di raffronto dei dati emersi delle estrazioni operate dall'Ufficio statistico distrettuale e quelle operate presso le cancellerie degli Uffici giudiziari del distretto. Poiché le cause delle predette discrasie sono state in parte individuate all'erronea individuazione dei codici di inserimento dei dati presso i registri di cancelleria da parte degli addetti, si è promossa una conseguente attività di coordinamento.

A tal fine è stata anche promossa un'iniziativa di carattere formativo rivolta ai magistrati con funzioni direttive e semi direttive, ai magistrati componenti il Consiglio Giudiziario ed alla Commissione flussi, con la partecipazione del Direttore dell'Ufficio Statistico del CSM e di un rappresentante dell'Ufficio Statistico ministeriale.

Il corso è stata occasione di confronto fra ufficio statistico e uffici giudiziari del distretto, nonché opportunità di analisi delle criticità specifiche del distretto, ai fini all'adozione di prassi uniformi utili ad assicurare concordanza in fase di inserimento dei dati oggetto delle analisi statistiche.

In particolare è stato organizzato un confronto fra il personale amministrativo degli Uffici giudiziari del distretto, nel quale è emersa l'esigenza di costituire una rete privilegiata di comunicazione fra i funzionari dei diversi uffici che operano in settori omogenei, individuando in particolare le figure addette alle iscrizioni dei procedimenti ed all'accettazione degli atti, così da ridurre uno dei tipici errori in cui si incorre allorché si opera l'abbinamento dei codici alla tipologia di atto oggetto di accettazione, difficilmente emendabile nelle fasi successive all'iscrizione del procedimento.

Ulteriore ipotesi nella quale tipicamente si è registrato l'erroneo inserimento di dati nei registri informatici di cancelleria è quella relativa all'omessa definizione dei procedimenti soggetti ad opposizione, da cui frequentemente scaturiscono false pendenze.

- **Formazione:** E' in programma l'attività di formazione decentrata sulle funzioni avanzate del pacchetto office. Inoltre, si intende dare diffusione al materiale già reperibile sul sito della Scuola della magistratura, in particolare per favorire la formazione dei GOT impegnati nelle Sezioni Civili dei Tribunali del distretto al fine di implementare ulteriormente utilizzo della Consolle del magistrato.

- **Giudici onorari:** tutti i giudici onorario del distretto sono stati dotati di pc portatili nel corso dell'anno 2018. Restano tuttavia attuali le criticità riferibili ad una scarsa formazione sull'uso dell'applicativo della consolle del magistrato,

- **Reimpiego degli strumenti hardware** dismessi, tuttavia funzionanti ancorché obsoleti: Nell'ambito del progetto di costituzione degli Uffici del Processo nel distretto, è emersa l'esigenza di garantire il reimpiego degli strumenti hardware oggetto di dismissione, ciò al fine di assicurare l'ottimizzazione delle risorse ancora funzionanti.

Frequenti sono infatti le richieste inevase di dotazioni per le aule di giustizia di pc suscettibili di utilizzo, anche da parte dei cancellieri per la Consolle d'udienza, nonché dei tirocinanti i quali risultano stabilmente inseriti negli Uffici del Processo istituiti nel distretto.

Inoltre si registra la necessità di installare dei monitor nelle aule di udienza, al fine di rendere immediatamente leggibile da parte degli avvocati il contenuto del verbale.

Sezione III

Criticità emerse:

Non di meno, occorre segnalare le criticità che permangono e che ostacolano, malgrado gli sforzi, il processo di innovazione del Distretto.

- **Smart Card:** E' diffusa fra i magistrati la preoccupazione di non poter accedere alla Consolle in caso di scadenza o anche di smarrimento o smagnetizzazione della smart card. Nel corso dei mesi si sono infatti registrati alcuni episodi di scadenza delle schede ed i magistrati richiedenti hanno sofferto lungaggini incompatibili con lo svolgimento dell'attività giudiziaria. Alla luce di tali esperienze è auspicata la semplificazione del sistema di accesso al programma o la duplicazione delle schede per ovviare ai possibili inconvenienti.

- **Connessione Rete:** Si registrano nei Tribunali di Palmi e Locri disagi in considerazione della lentezza della connessione ad internet e difficoltà nel download dei dati che sono particolarmente avvertite nelle ore di maggior affluenza alla rete da parte del personale amministrativo e dei giudici.

- **Episodiche interruzioni di energia elettrica** si registrano solo nel Tribunale di Palmi; i magistrati evidenziano l'esigenza di attivare un gruppo di continuità per evitare la perdita di dati e la necessità di riavviare il sistema.

- **Connessione alla rete nelle aule di udienza:** Si registra nei Tribunali di Palmi e di Locri la necessità di migliorare la qualità della connessione nelle aule di udienza, per consentire l'utilizzo della Consolle anche in quei locali. Nel Tribunale di Locri vi è stato un intervento che ha consentito solo in parte la risoluzione delle problematiche, deve tuttavia considerarsi che la Sezione Civile è ubicata in locali adattati ad ospitare Uffici Giudiziari, pertanto la

risoluzione del limite infrastrutturale richiederebbe, verosimilmente, un intervento non meramente ordinario.

- **Dotazioni hardware:** In generale, si riscontra la ritardata consegna degli strumenti hardware rispetto alle previsioni. Il ritardo registrato nella consegna delle macchine è di diversi mesi. Non vi è chiarezza nelle comunicazioni fra CISIA ed Uffici. La comunicazione dei diversi passaggi del materiale hardware costituisce uno degli obiettivi primari per realizzare il miglioramento dei servizi.

- **Formazione del personale:** Il personale amministrativo lamenta la carenza di iniziative formative ad esso rivolte ed evidenzia di essersi adattato non senza difficoltà all'utilizzo dei programmi SICID e SIECIC. Questa circostanza è senz'altro una delle cause delle anomalie che si riscontrano nell'inserimento dei dati oggetto di periodico monitoraggio.

Il personale amministrativo dei singoli Uffici giudiziari del distretto si adopera per la risoluzione delle problematiche tecniche facendo prevalentemente ricorso al personale del CISIA, che funge da divulgatore delle soluzioni individuate presso altre sedi, tuttavia la carenza in punto di formazione con riferimento all'inserimento dei dati nei registri informatici, genera inevitabilmente gravi conseguenze sul piano dell'estrapolazione dei dati statistici.

Iniziative:

Resta obiettivo prioritario il monitoraggio dei flussi delle pendenze mediante l'adozione delle iniziative necessarie a raggiungere lo scopo ultimo dell'uniformità dell'inserimento dei dati.

Inoltre, in accordo con il magistrato referente dell'archivio nazionale giurisprudenziale di merito, saranno adottate iniziative finalizzate ad implementare la consultazione di questo nuovo strumento.

✓ Situazione carceraria del distretto e applicazione delle misure alternative alla detenzione.

● Situazione Carceraria del distretto.

Quanto ai dati concernenti la situazione penitenziaria del distretto, rispetto all'anno precedente, è sicuramente in diminuzione il fenomeno del sovraffollamento carcerario negli istituti di pena.

Nella **Casa Circondariale di Reggio Calabria "G. Panzera"** al 30.6.2019 erano presenti n. 226 detenuti (erano 207 al 30.6.2018) di cui 10 donne, 13 stranieri e 12 tossicodipendenti. Nel decorso anno la popolazione si è stabilizzata in considerazione del completamento dei lavori di ristrutturazione che hanno interessato i reparti di Alta e Media sicurezza e la Sezione femminile dove sono state attivate la palestra, il laboratorio di

ceramica e il laboratorio coro e chitarra. L'Istituto è stato destinato all'Alta Sicurezza; sono state aumentate le giornate di colloqui con i familiari; è stato attivato il programma di attività denominato "Liberamente 2014/2015" che ha visto la realizzazione di numerose attività pomeridiane: laboratori chitarra, pittura e cineforum settimanali; sono stati allestiti anche un laboratorio per la lavorazione del marmo ed un laboratorio di ceramica (mai attivati per carenza di personale della Polizia Penitenziaria e per difficoltà logistiche). L'Istituto registra la presenza di un considerevole numero di detenuti (in media un centinaio) assegnati per ragioni di giustizia all'esito delle quali devono essere ritradotti presso gli istituti di provenienza

- Nella **Casa Circondariale di Reggio Calabria "Arghillà"**, istituita in data 18.7.2015, al 30.6.2019 erano presenti 368 detenuti (al 30.6.2018 erano 360) di cui 57 stranieri e 42 tossicodipendenti, a fronte di una capienza tollerabile massima di 378 unità e regolamentare di 302. L'Istituto è stato destinato alla Media Sicurezza e sono state perviste varie ed articolate attività ed iniziative trattamentali, tra cui l'allestimento di una vigna su un vasto terreno annesso all'Istituto; un locale biblioteca-sala lettura, arredato con mobili realizzati dai detenuti lavoratori MOF; un laboratorio musicale e un laboratorio artistico; un corso scolastico di alfabetizzazione per i detenuti italiani e stranieri; inoltre, alcuni detenuti sono stati destinati, ex art. 21 OP, al lavoro esterno volto alla riqualificazione di uno stabile sequestrato alla 'ndrangheta. Sono state aumentate le giornate destinate ai colloqui con i familiari dei detenuti. Dal febbraio 2016 presso l'Istituto si registra la presenza dei detenuti in regime di Alta Sicurezza e dal 30 aprile 2016 è stata aperta la sezione Detenuti Protetti/Promiscui. Si registra tuttavia una grave carenza del personale della Polizia Penitenziaria.

- Nella **Casa Circondariale di Palmi "F. Salsone"** al 30.6.2019 erano presenti 69 detenuti (erano 92 al 30.6.2018), a fronte di una capienza regolamentare di 138 unità e tollerabile di 225 unità. Presso l'Istituto si registra il mancato adeguamento strutturale delle camere di detenzione rispetto agli standard abitativi previsti dal D.P.R. n. 230/2000, e, segnatamente, la mancanza di docce all'interno delle celle. Tuttavia, sono stati adottati provvedimenti volti a garantire ad ogni ristretto, quanto meno, la misura minima di 3 mq. di spazio nella camera di pernottamento.

- Nella **Casa Circondariale di Locri** al 30.6.2019 erano presenti 105 detenuti, di cui 23 stranieri, 3 semiliberi e 3 tossicodipendenti (erano 95 al 30.6.2018), a fronte di una capienza massima tollerabile di 129 unità e ottimale di 89 unità.

I detenuti fruiscono di camere di pernottamento tra i 3/4 mq. ciascuno e vi permangono fuori per almeno otto ore; inoltre, possono fruire di locali

passaggio, lavoro, palestra, biblioteca, area per attività ludiche, corsi scolastici, laboratori e corsi professionali; sono altresì garantiti i colloqui con i familiari. I detenuti appartenenti al circuito media sicurezza permangono fuori dalle camere detentive per almeno otto ore e possono fruire dei locali passaggio, del lavoro, della palestra, di una piccola area socialità attrezzata per svolgere attività ludiche, della biblioteca, dei corsi scolastici (alfabetizzazione, media ed alberghiero), dei laboratori o corsi professionali, delle attività presso campo di calcetto e pallavolo, delle attività religiose, del cinema. Per le attività lavorative vi è un'attrezzata officina fabbri ed una falegnameria.

I detenuti hanno realizzato presso il laboratori di falegnameria e fabbro dell'istituto tavolini e sgabelli, panchine, crocefissi in ferro battuto, panchine per altri Istituti della Calabria. Obiettivo del progetto è quello di restituire alla società persone con un mestiere , con nuove competente attraverso percorsi formativi.

Dal mese di febbraio 2018 è stata attuata in una sezione del reparto media sicurezza una nuova modalità esecutiva della pena c.d. "Modalità Aperta" che prevede, tra l'altro, la permanenza fuori dalle camere detentive per più di otto ore ed una sorveglianza dinamica. Inoltre, i familiari dei detenuti possono prenotare via e-mail, o per telefono i colloqui che si svolgono tutti i giorni dal lunedì al sabato anche all'area verde. È data anche la possibilità di effettuare colloqui una domenica al mese e due pomeriggi a settimana. Sono stati, inoltre, attivati i colloqui tramite la piattaforma skype.

Prosegue il progetto "I colori della legalità": alcuni detenuti in regime di art. 20 ter O.P. senza scorta, a titolo di volontariato, continuano a prestare la loro opera pitturazione ambienti, sistemazione archivi) presso il Tribunale di Locri sezione civile e penale.

A seguito della firma del Protocollo d'intesa tra il Comune di Locri, il Tribunale di Sorveglianza, la Casa Circondariale di Locri, e l'U.e.p.e. di Reggio Calabria, sulla falsariga del su descritto progetto, alcuni detenuti saranno avviati, in regime di art. 20 ter O.P., per svolgere a titolo di volontariato lavori di pubblica Utilità, in questo caso in favore del Comune di Locri. Anche questa iniziativa, frutto di sinergia tra Istituzioni, è una ulteriore opportunità di riscatto offerta ai detenuti.

Nella **Casa di Reclusione di Laureana di Borrello**, istituto pilota per l'esecuzione delle pene di detenuti definitivi in regime di "custodia attenuata", tutti appartenenti al circuito penitenziario della Media Sicurezza, al 30.6.2018 erano presenti 35 detenuti (erano presenti 28 al 1.7.2017) a fronte di una capienza regolamentare di 35 e tollerabile di 70.

Vengono segnalate dalla Direzione della Casa Circondariale di Reggio Calabria e di Arghillà, diverse problematiche concernenti i servizi sanitari delle strutture penitenziarie transitati al Servizio Sanitario Nazionale

in virtù del D.P.C.M. 1.4.2008, anche per la inadeguatezza delle dotazioni strumentali interne.

Accomuna tutti gli istituti di pena del distretto la cronica carenza delle dotazioni del personale civile, e, soprattutto, di Polizia Penitenziaria.

- **Le misure alternative alla detenzione.**

Ogni detenuto è titolare del diritto a un percorso rieducativo, ex art. 27 Cost., nel corso del quale si prevede un passaggio progressivo dalla detenzione in regime ordinario alla fruizione di misure alternative; tale percorso richiede un trattamento e un accertamento individuali e non consente automatismi o valutazioni astratte e generali, né può, infine, essere azzerato in toto per esigenze di sicurezza.

Vi sono, inoltre, i diritti fondamentali all'identità, all'integrità fisica, alla scelta religiosa, al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla socialità e alla relazione, riconosciuti dalla Costituzione e patrimonio di tutti gli esseri umani; diritti che, però, devono contemperarsi con la privazione della libertà personale e con le ragioni di sicurezza. Tuttavia, proprio per questo contemperamento che subiscono, tali diritti hanno per il detenuto un significato ancor più alto, poiché impongono il rispetto e la garanzia di "quella parte di personalità umana che la pena non intacca", per come affermato dalle sentenze n. 114/1979 e n. 349/1993 della Corte Costituzionale.

D'altra parte, lo stato di detenzione non solo non comporta il venir meno dei diritti non strettamente legati ad esso, ma non comporta nemmeno la perdita totale dello stesso diritto sul quale la detenzione direttamente incide, ovvero della libertà personale, il cui residuo è costituzionalmente protetto (art. 13 Cost., l'*habeas corpus*, la libertà fisica e morale della persona).

Tali diritti, tuttavia, possono essere compromessi dalle condizioni di fatto della vita carceraria e dal fenomeno ormai contenuto del sovraffollamento; il loro rispetto è, invece, essenziale per concretizzare quell'umanità del trattamento, senza la quale non possono ipotizzarsi né percorsi rieducativi, né pena ammissibile, secondo quanto richiesto dall'art. 27 Cost.. La loro garanzia, in effetti, tende a incentivare la rieducazione con ricaduta positiva in termini di abbattimento della recidiva, di neutralizzazione della pericolosità sociale e di risposta alla domanda sociale di sicurezza.

Le regole penitenziarie europee affermano il principio secondo cui la mancanza di risorse non giustifica condizioni di detenzione che ledano i diritti umani dei detenuti; trattasi di una "raccomandazione" adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ragion per cui l'Amministrazione non potrebbe addurre la carenza di risorse per giustificare casi di violazione dei diritti umani, in quanto i trattamenti degradanti e disumani non sono solo

quelli che derivino da abusi, ma anche quelli derivanti dall'essere costretti a vivere in condizioni non umane per lo stato delle strutture carcerarie.

Orbene, anche il dato attinente alla concessione di misure alternative è in aumento, per come si rileva dai prospetti statistici e dalla relazione trasmessa dall'U.e.p.e. di Reggio Calabria.

Dal 1.7.2017 al 30.6.2018 i soggetti gestiti nel periodo in carico all'U.e.p.e. di Reggio Calabria sono stati 3.047 - a fronte dei 3.145 del periodo precedente - dei quali 410 in affidamento in prova al servizio sociale, 472 in detenzione domiciliare e 27 in semilibertà.

Con riferimento alla gestione dell'esecuzione delle misure alternative da parte dei Magistrati dell'Ufficio di Sorveglianza va evidenziato il consistente dato numerico delle autorizzazioni (n. 2.067, a fronte di n. 2.147 del periodo precedente), oltre che dei provvedimenti modificativi delle prescrizioni, i cui procedimenti sono stati per la maggior parte integralmente conclusi grazie al notevole impegno del personale di cancelleria preposto, peraltro in via non esclusiva, a detto servizio (nella specie, un funzionario e un operatore).

Elevata è anche l'incidenza dei permessi premio e dei permessi di necessità, che sono stati fruiti senza alcun inconveniente ed hanno interessato per lo più la popolazione carceraria della Casa di Reclusione di Reggio Calabria-Arghillà e di Laureana di Borrello, destinata ad ospitare detenuti con ridotta pericolosità sociale e che, pertanto, possiedono i requisiti per l'accesso ai benefici premiali e a forme attenuate di custodia nella esecuzione della pena.

Come si è appena visto, si è scelto di dedicare la presente relazione all'esame della realtà giudiziaria del distretto.

Sintonicamente, quest'anno abbiamo voluto in preinaugurazione estendere lo sguardo al territorio ed al nostro non lontano passato per capire meglio le ragioni delle difficoltà in cui ci dibattiamo.

La stessa copertina riproduce uno scorcio dell'Aspromonte, emblema di tutte le antonomie di un popolo.

Ad esso è stato anche dedicato il film di ieri che dà il senso della speranza la quale, secondo lo scrittore cinese Lin Yutang, è come una strada nei campi: non c'è mai stata una strada ma quando molte persone vi camminano essa prende forma.

Il film dimostra come la 'ndrangheta ed anche le arretratezze culturali si superino con l'unità d'intenti di una popolazione capace ancora di battersi e di sognare perché, come dice il personaggio più poetico nell'ultima battuta, "i sogni sono quelle cose che ti fanno pensare che sei libero e che ti fanno essere quello che sei".

E se, come afferma Neruda, "la speranza ha due bellissime figlie, lo sdegno ed il coraggio; lo sdegno per come stanno attualmente le cose e il coraggio per cambiarle", bisogna essere speranzosi.

E' falso lo stereotipo di una Calabria rassegnata al giogo mafioso, che ne mortifica ed annulla ogni volontà di reazione, incapace ancora di sognare e di battersi.

Anzi, oggi più di ieri la nostra società non manca di espressioni di orgoglio e desiderio di riscatto e comincia a dimostrare, sia pure per ora nella sua parte più consapevole, segni d'insofferenza per lo strapotere 'ndranghetista.

Ma nel suo processo di crescita deve essere aiutata.

Così come vanno supportati i nostri uffici giudiziari.

La magistratura reggina deve essere messa finalmente in condizioni di dare tutto il contributo di cui è capace, soddisfacendo appieno la fame di legalità del territorio e rendendo finalmente un servizio completo in tutti gli ambiti della giurisdizione.

Possiamo contare su magistrati che mostrano dedizione, spirito di sacrificio, professionalità. Non risultano nel distretto quelle cadute di stile e di moralità che paiono trapelare altrove. Anzi, è forte il senso del servizio, la volontà di contribuire per la propria parte ad obiettivi comuni, la disponibilità ad un impegno straordinario per migliorare la risposta complessiva. D'altra parte, non si potrebbero comprendere i risultati raggiunti in tutti questi ultimi anni, pur tra tante difficoltà, se non si guardasse al lavoro, oscuro e silenzioso, di tanti colleghi, consapevoli della delicatezza del loro ruolo e della necessità di svolgerlo con equilibrio e misura.

A loro devo esprimere ancora una volta gratitudine ed ammirazione.

In questo ringraziamento accomuno il personale di cancelleria che, pur sommerso da continue emergenze, supporta i magistrati sentendosi parte

essenziale del funzionamento del servizio giustizia, a cui è costretto a sacrificare spesso, a sua volta, intere giornate. La laboriosa presenza e la vicinanza dei collaboratori, specie nei momenti di maggiore intensità di lavoro, costituiscono per tutti noi sostegno e conforto insostituibili.

Voglio però concludere da dove sono partito.

Il Capo dello Stato ci esorta costantemente al rispetto dei precetti costituzionali ed alla coesione nazionale. Non è un richiamo inutile.

Viviamo tempi non facili, in cui sembrano rimessi in discussione principi che si ritenevano definitivamente acquisiti prima che alla legislazione alla nostra coscienza civile.

I valori fondanti della nostra Repubblica, gli stessi principi fondamentali della Costituzione, ancora non appaiono pienamente realizzati e non sempre si ha l'impressione che essi siano così radicati nella coscienza collettiva da rassicurare sulla loro futura intangibilità.

L'inviolabilità dei diritti umani, la solidarietà e l'eguaglianza formale e sostanziale di tutti gli uomini vacillano di fronte a rigurgiti tutt'altro che tranquillizzanti, che le cronache giornalieri impietosamente rimandano.

In Calabria, poi, rimane sempre prioritaria l'esigenza di affermare una legalità ed un senso civico che tardano a trovare compiuta attuazione.

Ecco allora che ritorna la necessità di credere fino in fondo in una migliore realtà, abbandonando ogni antica diffidenza. Si parta dunque dalle positività già esistenti per cambiare una qualità di vita che ci penalizza da sempre. Non si dimentichi l'insegnamento di J. F. Kennedy: "i problemi del mondo non possono venire risolti dagli scettici o dai cinici i cui orizzonti sono limitati da ovvie realtà; abbiamo bisogno di uomini e donne che possono sognare cose che non sono mai state"

Discorso del dr. Bernardo Petralia
Procuratore Generale presso la Corte d'Appello
Reggio Calabria

I - “Le leggi ottime sono le poche e brevi che s'accordano al costume del popolo e al bene comune”.

Quattrocento anni fa l'aforisma politico di Tommaso Campanella intuiva anche così l'utopia del *giusto*.

E se le *utopie* sono orizzonti lontani, desiderati, incontaminati, allora pure oggi il senso del *giusto* ha una componente utopica, tendenziale.

La perfetta comunanza di beni, l'identità educativa, le pari opportunità di tutti e per tutti gli abitanti della *Città del Sole* rendevano irrisorie le leggi e agevole la giustizia, perché l'armonia sociale ne prendeva il posto in ragione di una perfetta identità tra uguaglianza e giustizia, sicché, esaudita la prima, era giocoforza realizzata la seconda.

Quello, il sogno visionario che nasceva dal degrado religioso e politico di quel tempo.

Oggi, a quasi mezzo millennio di distanza e in una società evoluta ma in cui permangono realtà desolanti, libertà minori e circolano diritti negati abbiamo ancora bisogno di una nuova utopia.

Un'utopia di *qualità* della giustizia, a cui tendere tutti e in primo luogo magistrati e avvocati, istituzionali amministratori del *giusto*, perché *giustizia* è nome collettivo, fatto di accusa, difesa e giudizio, trilogia interdipendente e sovrana.

II - Ma la *giustizia* è plurima declinazione anche interna ad ogni singolo suo attore e nessuno di noi, se non avrà maturo dentro il senso del *giusto*, potrà dirsi magistrato di *qualità*.

Il *giusto* come *libertà* intanto.

Una giustizia è libera se non è condizionata da fattori esterni, diretti e indiretti, palesi e occulti, ammalianti o minacciosi, capaci di insidiare l'autenticità del nostro lavoro.

L'utopia che coltiviamo non è di un giudice asettico e distaccato ma, al contrario, di un giudice informato e informante, critico osservatore del mondo, scevro dal miraggio di allettanti ambizioni formali e pronto per senso del dovere all'impopolarità senza timore di stupire o indignare; in una parola libero *del* e *nel* suo ruolo decisorio.

Un magistrato *libero* è poi più attento alle libertà altrui e ne coglie meglio il rispetto come minaccia anche alla propria libertà.

E tuttavia *qualità* è anche libertà dalla legge nel senso che spiego.

E' vero che il giudice è per definizione soggetto alla legge ma occorre che le leggi non siano o possano diventare troppo vincolanti per il giudice, finendo per sostituirsi alla sua discrezionalità; che è libertà di interpretare.

Ed è proprio su questo registro culturale che si colloca la recente pronuncia della Consulta sul c.d. ergastolo ostativo, sottraendo all'automatismo di legge e restituendo al giudice il privilegio della libertà valutativa da caso a caso e dunque tracciando un affluente in più verso una giustizia di qualità. Altrettanto recenti interventi normativi in tema di soccorso e sbarco di migranti hanno di contro avuto il rischio di insidiare quella medesima libertà in un ambito in cui essa, per la cura di diritti forti in soggetti deboli, appartiene saldamente al giudice. Così com'è pure da dire che confezionare oggi un dispositivo di sentenza immune da rischi di illegittimità - e mi riferisco all'ostico labirinto applicativo che caratterizza per alcune reg giudicande lo statuto del calcolo delle circostanze, della recidiva e della sospensione condizionale - è diventato impresa davvero ardua; e ciò per via di sempre nuovi vincoli e rigidi divieti a scapito dell'illibatezza interpretativa del giudice. E ancora, risagomare in forma di perentorietà i termini applicativi della legittima difesa con uso delle armi rischia di contribuire a un possibile confinamento del vaglio giudiziale del caso concreto, conducendo a soluzioni potenzialmente stridenti e inique.

E tuttavia per potere coltivare giustizia di *qualità* occorre anche e soprattutto stabilità normativa.

Le emergenze del momento esigono senz'altro attenzioni specifiche e interventi mirati, ma non è certo con il rimedio della panpenalizzazione che si raggiungono obiettivi appaganti di risultato sociale, se non piuttosto il pericolo, esattamente contrario alla *ratio* di quegli interventi, di *discaricare* (rende meglio che *delegare*) sul giudice il compito di un'impropria sanatoria sociale.

Il *giusto* poi come *rispetto*.

E qui gli obiettivi di qualità si affiancano a quel concetto di giustizia c.d. *procedurale* ancora troppo poco culturalmente assunto e praticato nei nostri tribunali.

Mi riferisco all'approccio socio-psicologico che attiene alla condotta del giudice, all'ambito delle interazioni che ricorrono nei soggetti coinvolti nei procedimenti di giustizia e che condizionano, specie nelle udienze e comunque nei momenti di contatto tra il magistrato e le parti, il sorgere in queste ultime di un disaccordo morale tendente alla disaffezione, se non addirittura alla mancata accettazione del giudizio e dell'autorità di chi lo esprime.

Se è vero che la magistratura non deve cercare il consenso sociale, altrettanto vero è però che essa deve tendere ad alimentare fiducia. E su questo fronte ben può servire a fortificare la percezione di imparzialità e a conferire così al giudice una migliore legittimazione un corredo di comportamenti coerenti con la consapevolezza - tanto vale per i magistrati quanto per gli avvocati, mediatori del rapporto - di essere inseriti in rilevanti

dinamiche relazionali dal cui buon utilizzo dipende in parte la resa pubblica della giurisdizione.

Una decisione, un parere, una richiesta, una motivazione, adottati da un magistrato credibile sono assai più produttivi di un provvedimento corretto assunto da un magistrato che si è comportato in modo burocratico, autoritario e scostante; occorre acquisire e insegnare - specie ai colleghi più giovani e in queste terre meridionali ove l'impatto ambientale della criminalità organizzata rischia di indurre timore nei rapporti con avvocati e utenti - che postulato di qualità della giustizia è non solo scrivere cose dotte e ineccepibili ma anche farsi comprendere e tentare, pure nelle decisioni difficili e sgradite, di essere capiti senza comodi rifugi isolazionistici, silenzi comunicativi e resistenze relazionali, capaci alla fine soltanto di danneggiare l'immagine della giustizia, indebolendo l'autorevolezza del giudice e della decisione piuttosto che accrescerla.

Se aumenta la percezione di una giustizia *procedurale*, ossia di un'attitudine del processo a pervenire a decisioni giuste, ci sarà una maggiore accettazione di queste ultime e la fase esecutiva diventerà più semplice; in sintesi se ne gioverà l'intero sistema giudiziario.

E' proprio su questo registro argomentativo che si fonda un documento di riferimento rapido elaborato oltre oceano meno di due anni fa, noto come *bench card*, contenente un decalogo di fattori la cui osservanza è ritenuta in linea con i criteri di una giustizia procedurale, nell'intento di rendere credibile il giudice e accettabili le sue decisioni; in una parola, utile ad alimentare in valore umano il suo *mestiere*.

Rispettare i diritti delle parti significa metterle in grado di comprendere ciò che accade in un giudizio, far capire il meccanismo attraverso il quale vengono prese le decisioni; vuol dire farle partecipare con consapevolezza al procedimento ed ascoltare la loro voce, in modo che esse comprendano che il giudice, il pubblico ministero, negli ambiti della rispettiva funzione, si sta interessando a loro, che tenta di fare la cosa più giusta e che merita fiducia non *a priori*, per posizione, ma per equo guadagno interrelazionale. Aspetti tutti che richiedono anche l'uso di un linguaggio semplice, sia orale - spiegando se del caso aspetti tecnici e formule gergali - che scritto, scongiurando esercitazioni narcisistiche, spesso espressive di un freddo sistema di saperi, tanto elitari quanto incomprensibili a chi di quegli scritti è destinatario.

Questo dunque, in estrema sintesi, il contenuto del *vademecum* sociale del magistrato, che in Italia può ragionevolmente ricondursi al valore alto e onnicomprensivo del *giusto processo*, patrimonio indefettibile non dell'avvocatura né della magistratura, ma della Giustizia intera.

Il *giusto* infine come *limite*.

Il *giusto* concettualmente racchiude anche un perimetro di sufficienza, un margine operativo al di qua del quale c'è inadeguatezza e al di là eccesso.

Una giustizia che conosce e riconosce i suoi spazi d'intervento, che agisce senza invasioni di campo o ambizioni moralistiche, è una giustizia più dedicata, mirata ai suoi obiettivi e per ciò solo più ficcante e occhiuta.

Ma all'umiltà del limite deve concorrere anche l'orgoglio e la fermezza delle pretese, laddove il dimensionamento dei suoi fattori vitali è al di sotto di quel limite.

Mi riferisco alla situazione degli organici, probabilmente non insufficienti ma non dotati di una mobilità in grado di compensare con efficienza e rapidità il contrappasso dei trasferimenti e dei nuovi arrivi; delle strutture, una per tutte l'ormai annosa questione del regime organizzativo e funzionale delle intercettazioni - unico e solo mezzo efficace di prova - a proposito del quale appare davvero complessa e non ancora del tutto chiara la novella riguardante l'*archivio riservato*. E mi riferisco pure ad alcune recenti riforme e in particolare a quella in materia di *avocazione*, che ha tentato di scaricare sulle Procure Generali un onere di controllo sull'operato delle Procure inquirenti che ove interpretata alla lettera - come tutti sanno - metterebbe in ginocchio le une e le altre e che solo grazie alla prudente interpretazione assunta nel circuito degli stessi Procuratori Generali, poi fatta propria dal CSM, ha evitato guasti operativi incalcolabili.

Una consapevolezza tuttavia, quella del suo limite, che al tempo stesso deve spingerci anche nell'orgoglio di contrastare e sconfessare chi a sua volta minaccia la nostra giustizia, mirando a confonderci nell'opinione pubblica con capricciosi castigatori o peggio isterici attentatori alle libertà altrui.

Sappiamo bene che la magistratura non ha dato di recente buona prova di tenuta morale e che le deviazioni di alcuni tendono a proiettare un alone nefasto sull'intera categoria.

Alla necessità di ricalibrare al nostro interno le giuste misure e più stabili paletti etici deve allora corrispondere un rafforzamento del senso del limite e una tensione di idealità più autentiche e genuine. Una tensione che in verità vediamo già intorno a noi ma che non può prescindere dal fare i conti con il territorio in cui essa deve trarre e consumare la sua energia.

III - Il territorio calabrese, forse come pochi altri grazie a una criminalità organizzata infestante e ubiqua, ha bisogno di credere nella giustizia e la magistratura calabrese di sentirsi considerata dalla società civile come pienamente ed eticamente legittimata al suo compito; una magistratura in verità che in questi tre anni di permanenza ho visto crescere in impegno e orgoglio ma anche fortemente soffrire nell'angoscia di un affanno tanto tormentato quanto immeritato.

E veniamo allo specifico.

La cadenza delle indagini di mafia e le operazioni di cattura si susseguono con ritmo vorticoso in una simbiosi virtuosa e rispettosa dei diversi ruoli di Procura e polizia giudiziaria; tuttavia, per rincorrerne l'effettivo esito i

Tribunali del distretto e i loro dirigenti si prodigano oltre ogni immaginazione nell'apprestamento di collegi idonei e non incompatibili e ancora nell'allestimento di aule fuori misura pur di rendere potenzialmente possibile almeno una vibrazione di speditezza a processi che spediti per definizione non possono essere, per quantità d'accuse e numeri di imputati.

Le tre Procure ordinarie del distretto e la Procura minorile hanno dato prova anche quest'anno di un formidabile risultato, senza alcuna parsimonia d'impegno e di entusiasmo.

Rinviando alla relazione generale pubblicata, appare utile evidenziare qui qualche dato numerico di dettaglio sul lavoro delle forze inquirenti/requirenti in campo.

Massiccio l'impiego di magistrati alle udienze penali. Quelle cui hanno partecipato i magistrati della Procura di Reggio sono state complessivamente n. 2.388, di cui n. 741 tenute da magistrati onorari, n. 874 innanzi ai GIP/GUP e le residue n. 1.514 dinanzi a giudici monocratici o collegiali. Si consideri che uno dei tre Procuratori Aggiunti è da tempo costantemente impegnato nelle udienze di un rilevante processo noto come "*Ndrangheta stragista*" e ciò malgrado, al pari degli altri due Aggiunti, garantisce il più che fedele assolvimento dei propri compiti di coordinamento e condirezione.

Si è registrato nel periodo un incremento delle sopravvenienze della DDA, passandosi da n. 224 procedimenti iscritti contro noti nel precedente intervallo a n. 299 e al contempo riducendo la pendenza da n. 683 a n. 544 procedimenti.

Sempre con riferimento alla Direzione Distrettuale Antimafia il numero delle richieste di misure cautelari, diminuito nell'anno precedente, è adesso aumentato da n. 357 a n. 410; in particolare sono state avanzate n. 287 richieste di custodia cautelare in carcere e n. 123 di arresti domiciliari.

La Procura ordinaria, seguita e coordinata da un Aggiunto di lunga e provata esperienza, si è trovata a sua volta a gestire, nel periodo considerato, n. 6.359 procedimenti contro noti, n. 7.593 contro ignoti e n. 3.037 atti relativi. Nell'intervallo in esame sono state richieste complessivamente (ordinaria e distrettuale) n. 696 misure cautelari personali, n. 7 misure cautelari interdittive e n. 564 misure cautelari reali.

Il settore delle misure di prevenzione è oltremodo attivo e produttivo: le proposte provenienti dalla DDA sono transitate da n. 95 nel periodo giugno '17 - giugno '18 a ben n. 123 in quello oggetto del presente esame, con un incremento quantitativo di circa il 25% dovuto senz'altro agli efficaci moduli organizzativi e di coordinamento investigativo del Procuratore Aggiunto che sovrintende il settore.

Significativo è anche l'impegno investigativo che si avvale delle intercettazioni telefoniche e ambientali e che vede nel periodo una spesa di € 11.159.216,29 idonea a collocare l'ufficio nell'empireo delle Procure più ascoltate d'Italia in ordine agli aspetti tecnici delle riforme da fare e da pensare.

Presso la Procura di Palmi sono stati iscritti nel periodo n. 3.089 procedimenti contro noti, n. 3.328 contro ignoti e n. 2.479 Mod. 45. Alla data dell'1 luglio 2019 risultavano pendenti n. 1.616 contro noti, n. 940 contro ignoti e n. 161 atti relativi, contro una pendenza, ad inizio periodo, rispettivamente di n. 1.391, n. 862 e n. 180. Nel periodo risultano emesse su richiesta del P.M. n. 129 misure privative della libertà, di cui n. 32 annullate o riformate dal TDL.

L'organico della Procura di Locri soffre l'assenza di due unità a fine periodo su otto magistrati previsti, risultando in servizio solo cinque Sostituti oltre al Procuratore della Repubblica. In detto ufficio, a fronte di n. 2.888 procedimenti iscritti a carico di noti sono state emesse dal GIP n. 47 misure cautelari con custodia in carcere, di cui n. 6 riformate dal TDL.

Quanto alla Procura minorile e al suo dirigente va anche qui riportato il merito dell'operazione di giustizia anche sociale "*Liberi di scegliere*", nota a tutto il Paese e oltre e che in questa sede va ricordata per il contributo anche personale che la dr.ssa Latella ha saputo dare al felice progetto.

Ora, al di là dell'elenco più o meno freddo ed eloquente dei numeri, ciò che tengo a segnalare, rilanciandolo come un bene prezioso di questo Distretto da custodire gelosamente, è il clima di un'ideale e felice armonia regnante tra i dirigenti e i magistrati tutti dell'intero comparto requirente che per ruolo rappresento; un clima - attenzione! - non sintomo di un andamento amorfo, di *fruscio inerziale* sottotraccia e incolore, bensì di un coinvolgimento alto e sintonico sugli obiettivi di giustizia che questa terra esige e che sul territorio nazionale ha pochi pari per l'elevato indice di criminalità a tutti i livelli proprio della *'ndrangheta*, conclamata ormai quale organizzazione mafiosa *leader* in campo planetario.

L'intera dirigenza requirente inoltre è coinvolta spesso da questo Procuratore Generale in richieste e riunioni su tematiche anche di complessa elaborazione e su idee prospettive innovative di tipo organizzativo e giurisdizionale e posso affermare a ragion veduta che l'apporto dei Procuratori, Bombardieri, Sferlazza, D'Alessio, Latella, e degli Aggiunti, Dominijanni, Paci, Casciaro e Lombardo, e con essi del mio formidabile e fidatissimo Avvocato Generale Rizzo, è stato ed è sempre improntato ad una disponibilità totale e caratterizzato da un grado di coinvolgimento che non esito a definire davvero esemplare.

A sua volta il supporto della polizia giudiziaria non è stato da meno.

La Polizia di Stato ha continuato e rilanciato anche quest'anno la sua presenza investigativa, affiancandola ad un impegno sociale e divulgativo che il nuovo Questore ha voluto e saputo inserire come componente

coessenziale agli obiettivi di sicurezza - ancor meglio alla percezione di sicurezza - calibrati sulla realtà metropolitana.

Alla Squadra Mobile, sempre egregiamente diretta, fa poi capo una serie pressoché mensile di operazioni di p.g. conseguenti all'esecuzione di misure cautelari, tra le quali, relativamente a quelle riconducibili al coordinamento della DDA reggina, svettano le operazioni cc.dd. "*Theorema - Roccaforte*" e "*Pollino - European 'Ndrangheta Connection*", rispettivamente del 31 luglio e 5 dicembre 2018, la prima, eseguita unitamente al ROS, riguardante la potente cosca reggina dei *Libri*, la seconda frutto di un delicatissimo e complesso lavoro di gruppo indirizzato alle ramificazioni 'ndranghetiste internazionali che, oltre a coinvolgere la DNAA e Eurojust, ha comportato l'intervento di diversi organismi di polizia giudiziaria, nazionali e non, anche attraverso la costituzione di un'apposita SIC (*Squadra Investigativa Comune*).

Attivissima inoltre la collaborazione investigativa prestata dalla Polizia di Stato alla Procura di Palmi; ne rappresenta un significativo esempio l'operazione denominata "*Robieres*" del 31 gennaio 2019, riguardante il contesto di rapine e droga su Rosarno, culminata dopo intense indagini eseguite con la collaborazione del Commissariato P.S. di Polistena.

L'Arma dei Carabinieri e il ROS sono stati anch'essi tra i principali artefici di un lavoro sinergico che, con il coordinamento delle Procure, non ha trascurato attenzioni investigative sull'intero territorio distrettuale, nazionale e internazionale.

Sarebbe troppo lungo enumerare il ricco *carnet* di operazioni condotte dall'Arma e dal ROS reggini; basti qui ricordare, limitatamente al periodo considerato, la vastissima operazione "*Ares*" sulle cosche Cacciola-Grasso, autonome rispetto a quelle egemoni dei Pesce-Bellocco ma dotate di forza espansiva e cointeressenze con le consorterie storiche di San Luca e Platì nonché con la famiglia mafiosa catanese dei Pillera; la già citata operazione "*Theorema - Roccaforte*" opera congiunta del ROS e della Squadra Mobile; l'operazione "*Iris*" sulla cosca Alvaro di Oppido Mamertina, Sinopoli, Delianuova e Cosoleto e sui suoi rapporti con esponenti dei gruppi 'ndranghetisti dei Pelle-Gambazza (San Luca), Mollica (Africo), Mazzagatti (Oppido Mamertina), Larosa (Giffone), Morabito, Rugolino e Callea (Reggio Calabria); l'operazione "*Edera*" riguardante l'importazione di ingenti quantitativi di narcotico, eseguita in collaborazione con la polizia colombiana, olandese, la DEA e con il supporto della DCSA.

Altrettanto operativa con articolazioni rodate e altamente specializzata la Guardia di Finanza del distretto.

Va qui ricordata la vasta operazione "*Building*", dilatatasi tra il luglio del 2018 e il marzo 2019, che ha comportato la sottoposizione a sequestro di un colossale patrimonio stimato in valore pari a circa 120 milioni di euro, riferibile ad un gruppo di noti imprenditori edili di Gioia Tauro, ritenuto referente della

cosca Piromalli; sequestro conseguente alle indagini riguardanti i procedimenti denominati “*Ceralacca*”, “*Cumbertazione*” e “*Martingala*”, nell’ambito dei quali risultano sottoposti a misure reali beni per il complessivo valore di € 391 milioni, tra imprese, mobili, immobili e disponibilità finanziarie. Alle investigazioni condotte dal Gruppo GdF di Locri risale l’operazione “*Xenia*” (ottobre 2018) coordinata dalla Procura di Locri, così come al coordinamento della medesima Procura va ricondotta una complessa indagine sempre della Finanza locale dell’aprile 2019 riguardante l’ambito delle frodi nelle prestazioni previdenziali e assistenziali che ha coinvolto n. 31 titolari di aziende agricole e n. 1.043 braccianti agricoli. Merita altresì menzione l’operato del Nucleo PEF di Reggio con l’operazione “*Galassia*” a carattere transnazionale condotta nel settore delle scommesse, nell’ambito della quale sono stati sottoposti a sequestro beni e quote societarie per ben 723 milioni di euro a carico di 15 imprese operanti su 33 siti *web* nazionali e internazionali.

Al merito della Guardia di Finanza reggina e in particolare della Compagnia di Gioia Tauro va citato il sequestro, per le sole operazioni realizzate nell’intervallo temporale in esame, di ben Kg 1.018 di cocaina (si consideri che un analogo quantitativo risulterà poi intercettato, sempre in Gioia Tauro, dai militari dell’Arma provinciale, del ROS e della Guardia di Finanza l’11 novembre scorso).

Tornando agli uffici giudiziari, la Corte e la Procura Generale patiscono la strettoia degli organici, privi com’è noto di quell’alimentazione periodica che i MOT assicurano - quando l’assicurano! - agli uffici di primo grado.

Il rimedio degli aiuti da parte di colleghi fuori distretto, invocati a gran voce e parzialmente ottenuti dal Presidente della Corte, ha dato e sembra stia dando frutti poveri e comunque insufficienti; aspetto che, al di là della nota *coperta corta* propria della magistratura italiana, si deve invece alla paradossale e perversa conversione in disincentivo territoriale degli sforzi e delle rinunzie di vita anche personale che i magistrati di questa terra praticano per puro senso del dovere.

Il meccanismo delle applicazioni interne al distretto, sia in ambito giudicante che requirente, funziona al massimo dei motori.

Mentre Locri, designata quale *sede disagiata* con gli incentivi anche economici che sappiamo, non ha avuto il conforto di neppure una sola domanda di aspiranti in Procura, così continuando a lavorare a ranghi assai ridotti, sia Locri che Palmi hanno generosamente consentito di affidare a loro Sostituti la cura di interi dibattimenti per reati distrettuali che si celebrano nei rispettivi Tribunali; Sostituti sistematicamente applicati dunque, ai quali ho ritenuto quantomeno di rivolgere a fine anno il mio personale e formale apprezzamento.

Per avere un'idea di cosa sia il contesto giudiziario del distretto reggino si tenga ancora conto dei sintetici dati che seguono, estratti dai prospetti contenuti nella più ampia relazione pubblicata a stampa.

In atto risultano pendenti in Corte d'Appello, oltre all'enorme mole di procedimenti ordinari, ben n. 143 processi di criminalità organizzata per un totale di n. 809 imputati di cui n. 320 detenuti; è noto inoltre che la Corte reggina assorbe tutti i giudizi per annullamento della Cassazione delle sentenze messinesi, sicché alla luce degli attuali organici il quadro che ne risulta è grave e addirittura impressionante e non s'intravedono soluzioni di breve e medio termine.

E' di questi giorni la proposta del CSM di aumento degli organici reggini di complessive n. 15 unità e il suo accoglimento ministeriale sarebbe già un incoraggiante spiraglio vitale per questa terra.

Nell'intervallo giudiziario in discorso il solo ufficio Esecuzione delle sentenze penali di questa Procura Generale ha gestito l'esecuzione nei confronti di n. 1.321 condannati e nel periodo in esame sono stati emessi n. 681 ordini di esecuzione, dei quali n. 229 a pena detentiva a seguito di singola condanna e n. 452 per cumulo di pene concorrenti, facendo questi ultimi registrare uno stratosferico incremento del 770% rispetto ai n. 59 analoghi provvedimenti emessi nel precedente intervallo; circostanza quest'ultima espressiva dell'elevatissimo indice di recidivi con più condanne esecutive.

I latitanti in carico alla Procura Generale sono n. 122 e per i più pericolosi e per fatti di criminalità organizzata è stata costituita in ufficio una *task force* di Sostituti P.G. coordinata dall'Avvocato Generale che cura le deleghe alla polizia giudiziaria e i relativi aggiornamenti. Tra questi ultimi figura il noto Rocco Morabito da Africo (inteso "*u tamunga*"), in vetta alla classifica dei latitanti più pericolosi d'Italia, cui fa carico una condanna a trent'anni di carcere, arrestato in Uruguay nel 2017 ed evaso dalle carceri del luogo il 24 giugno 2019 non a caso al culmine della procedura di estradizione condotta da questo ufficio, assai verosimilmente grazie all'interessamento di esponenti di alcuna tra le più agguerrite e opulente cosche della locride.

In tale contesto è doveroso segnalare che ai carabinieri della piccola Stazione di San Luca, con il supporto dei Cacciatori di Calabria e dei militari di Cosenza e Rende, si deve la cattura, il 14 febbraio 2019, di Francesco Strangio, latitante rispetto a un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale.

Il comparto requirente minorile, lungamente falcidiato nell'unica unità di sostituti in organico, risulta adesso a regime grazie al trasferimento volontario in quella Procura di un giovane sostituto che, pur così interrompendo le continue applicazioni disposte da chi vi parla, ha però lasciato libero il proprio posto alla Procura ordinaria, gravata come si sa da rilevantissime indagini di livello nazionale e internazionale e dai relativi processi.

Il capitolo del personale amministrativo è altrettanto se non maggiormente dolente.

Gli ormai imminenti pensionamenti e le procedure ancora in corso per la destinazione dei nuovi funzionari, unitamente all'esodo dal distretto di ben n. 205 *tirocinanti* regionali, dei quali n. 72 dagli uffici requirenti e n. 133 da quelli giudicanti, tali in forza di una convenzione Giustizia - Regione Calabria non prorogata né più prorogabile, ha comportato, comporta e comporterà gravissimi disagi funzionali, con la necessità - davvero odiosa ma imprescindibile - di ricorrere ad applicazioni infradistrettuali e a *prestiti* di personale a volte davvero pietistici presso altre amministrazioni.

Il disagio e le difficoltà permangono e tuttavia si va avanti giacché si deve andare avanti lo stesso.

Lo scorso anno in questa stessa sede abbiamo prospettato la necessità di un piano straordinario per la Calabria, intendendo con tale espressione l'esigenza di una legge *ad hoc* com'è stato in passato per la Campania in momenti emergenziali nel settore dei rifiuti e dell'ambiente in generale.

Non ci resta adesso che sperare che all'attenzione degli organi centrali si aggiunga la considerazione dell'intero Paese e oltre di quanto la magistratura reggina e calabrese in queste condizioni sta facendo e che di tale considerazione giungano prove tangibili, in modo che le speranze di questa *Città del Sole* non restino solo utopia.

Bernardo Petralia